



1,50 €



INDIETRO TUTTA

LA BUONA NOTIZIA

Policlinico, riprendono i lavori



Caserta e la (dis) informazione alternativa



 **FARMACIA
PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA Richiedi preventivo
per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

  Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Io speriamo che me la cavo

La Convention del Lingotto ha chiarito i termini della battaglia congressuale del Pd. Una cosa era già chiara prima e lo è ancora di più adesso: l'illusione di poter fare a meno del Pd, che senza il Pd si possa costruire una coalizione solida e una proposta di governo del Paese. Chi sta fuori non può pensare di avere il monopolio della sinistra. La sinistra è anche dentro il Pd, almeno la sinistra che può dare garanzia di governo. Chi credesse di salvare le cose con la parola magica di un articolo della Costituzione non farebbe fare un passo avanti al Paese. Si illude Roberto Speranza quando dice che «è evidente, nel paese, che il Pd non è più la risposta e l'alternativa si costruisce fuori». Ha ragione Renzi quando dice che «non vengono dal passato le ricette per medicare il futuro», quando dice «Siamo eredi, non reduci: lo diciamo a chi pensa che salire su un palco, alzare il pugno chiuso e cantare 'Bandiera rossa' aiuti i più deboli». La scommessa verte su un nuovo modo di intendere il riformismo in una società globalizzata. «Dal Congresso deve venir fuori la configurazione di un riformismo democratico all'altezza del secolo in corso. Non l'aggiornamento del riformismo socialista, o la rivisitazione dei valori della sinistra comunista, o del solidarismo cristiano-democratico», riflette Aldo Amati su l'Unità. Una nuova proposta di governo non si costruisce senza il Pd e nemmeno senza il Pd targato Renzi, nel caso l'ex segretario dovesse vincere le primarie. Si può chiedere al Pd di archiviare Renzi? Se Speranza e compagni sono usciti non possono credere di avere solo loro la chiave per riformare le cose. Altri sono stati più coraggiosi e rivoluzionari pensando e cercando di costruire l'alternativa dall'interno. Il Movimento democratici e progressisti parla di costruire la casa del centrosinistra, ma una casa ha bisogno di fondamenta che vengono più da lontano. Renzi non è ancora rinsavito del tutto, ma ha ragione, e non solo lui, quando denuncia le responsabilità di chi ha creduto di assestare il colpo di grazia all'intero Pd. «Qualcuno - ha detto Renzi nella conclusione al Lingotto - ha cercato di distruggere il Pd». «Ma non si sono accorti - ha aggiunto - che c'è una solidità e una forza che esprime la comunità del Pd, indipendentemente dalla leadership: si mettano il cuore in pace, c'era prima e ci sarà dopo di noi e ora cammina con noi».

La ricetta è a sinistra ma non in una sinistra frammentata, la sinistra dell'Art. 1, la neonata Sinistra italiana o la nuova sinistra di Pisapia. Il

Mdp guarda a Pisapia ma Pisapia guarda anche ad altri a cui il Mdp non guarda o pretende di non guardare. «Proviamo a dare una casa a elettori che non la trovano più nelle forze tradizionali. Un movimento che provi a recuperare spazio politico, riportando a casa anche chi ha votato Grillo o si è astenuto», dice Speranza nell'intervista a La Stampa, «anzi - aggiunge - Renzi è la diga che blocca il passaggio di questi elettori verso il bacino di centrosinistra». Il problema delle alleanze è discriminante con la nuova legge elettorale. Per adesso ci si può permettere il lusso della massima vaghezza. Alla domanda se il Mdp è pronto lo stesso ad allearsi col Pd dopo le elezioni, Speranza risponde che per lui «il Pd non è e non sarà mai un nemico. Gli avversari sono altri, ma c'è un problema di linea politica sbagliata. Un Pd ridotto a essere partito di Renzi e basta finisce per alimentare i nostri avversari politici». «Il tema di fondo» per Speranza è «la rottura tra una parte del nostro elettorato, milioni di cittadini di centrosinistra e il Pd di Renzi». Intanto, per farsi meglio comprendere dai prossimi elettori, il Mdp ha presentato in Senato una mozione per chiedere a Gentiloni di ritirare le deleghe al ministro Lotti, mentre la mozione di sfiducia dei 5S contro Lotti è stata bocciata mercoledì, segnando un'altra sconfitta della demagogia dei 5S. Questo al di là dei possibili risvolti giudiziari della vicenda Consip.

L'immigrazione diventa una chance in più per le primarie. Così per Orlando che lancia la propo-

sta di una manifestazione a favore dei migranti. «È una sfida che lancia a tutto il partito, facciamo presto. Sarebbe un modo per dare un senso politico alle primarie, farle diventare un momento di grande mobilitazione». Proposta giudicata inopportuna dalla Serracchiani: «Non è urgente manifestare per i profughi [...] Non credo che l'Italia abbia nulla da rimproverarsi in fatto d'accoglienza. Anzi».

Il tema della sicurezza invece aspetta ancora di diventare un'opportunità. I ripetuti casi di cronaca mettono sul tappeto un problema non più rinviabile. I cittadini non aspirano a una giustizia fai da te. Semplicemente chiedono che il diritto alla vita sia assicurato e difeso. Il ministro dell'Interno Minniti fa bene a sottolineare che «Sicurezza è una parola di sinistra», che «è un bene comune che coinvolge direttamente la vita della gente», che è «troppo importante per lasciarla alla destra, che non la sa utilizzare». E infatti Salvini ricorre alla piazza. «Ora serve la piazza» dice, e ha dato appuntamento per il 25 aprile in piazza a Verona per la legittima difesa. Certo non sembra che il Paese sia diventato più forte e più democratico, come ebbe a esultare Speranza dopo la vittoria dei No. Anche la legge elettorale è ancora da venire. Altro che qualche settimana o qualche mese come ci si vantava prima e dopo il Referendum. Basta vedere quello che sta succedendo tra i partiti o le proposte di modifica presentate alla Camera, ben 28. Meno male che c'è la democrazia dei 5S che permette a un comunissimo cittadino di essere candidato a sindaco a Monza con appena venti voti online.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

«*Oportet ut scandala eveniant*» dice l'evangelista Matteo, ed è più che giusto, in effetti, che certi retroscena inaspettati vengano scoperti e divulgati, così da dare pubblico scandalo. Che poi, per certi arzigogoli religiosi di cui sono tutt'altro che pratico, in molte religioni - credo, però, non in tutte, per fortuna - lo scandalo sia collegato alle attività che hanno a che vedere, in qualche modo più o meno diretto, alla perpetuazione della specie, a me risulta incomprensibile... ma questo, è un altro discorso, e torniamo, quindi, al punto che, sia pur brevemente, interessa trattare.

I politici rubano; i funzionari rubano; gli impiegati rubano; gli imprenditori corrompono prima e poi rubano... dove sarebbe lo scandalo? Non sappiamo forse tutti che, da sempre, c'è un certo numero di politici funzionari impiegati imprenditori (o di quelli che, nei secoli e nei luoghi diversi, hanno svolto quelle funzioni) che sono ladri, corrotti o corruttori? Qual è il motivo dello scandalo? Forse che il loro numero tende costantemente ad aumentare e che, qui in Italia, negli ultimi decenni, la progressione è diventata esponenziale? Sì, questo mi sembra già un buon motivo per indignarsi, per essere scandalizzati. Però, l'altro e maggiore motivo di scandalo dovrebbe essere che, fino a qualche decennio fa, corrotti e corruttori erano considerati farabutti, persone che avevano approfittato delle loro possibilità o delle loro funzioni; oggi siamo come assuefatti all'idea che il mondo va così, e lo scandalo, che una volta significava riprovazione, oggi esprime soltanto stupore che siano stati presi con le mani nel sacco. Nel campo del contratto sociale, e non solo in quello dell'etica o della morale, la parola d'ordine sembra sia «indietro tutta».

Giovanni Manna

Questo è solo
l'inizio



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

Vite da vivere, non da spendere o da comprare

«Coloro che credono che col denaro si possa fare ogni cosa, sono indubbiamente disposti a fare ogni cosa per il denaro».

Edme-Pierre Chauvot de Beauchêne

Volevo scrivere di quella "Corriera Stravagante" che porta in giro, nelle vie e nell'anima di questa città e di questa terra antica, la variopinta comitiva di matti che contribuiscono a tenere in vita questo settimanale che martedì prossimo, inizio della primavera, completa il suo diciannovesimo anno e comincia il ventesimo. Un miracolo, una longevità eccezionale per un foglio di carta stampata, senza soldi e senza padroni, in tempi in cui così poco si legge e ancor meno si ha voglia di pensare e di battersi per ideali e valori. Ma appena sedutomi alla tastiera, i bip ravvicinati e continui che si diffondevano molesti dal pc hanno segnalato l'arrivo di una gragnuola di notizie, prima accennate, poi esplose in mille particolari, del tipo di quelle che spesso, troppo spesso, segnano la nostra bigia quotidianità e contribuiscono a diffondere sconforto e senso di impotenza.

Ben sessantasei persone sono finite arrestate, in carcere o ai domiciliari, altre sono indagate a vario titolo. Si tratta - che novità! - di appalti. Appalti truccati per facilitare ditte amiche e/o amiche del clan Zagaria. I magistrati inquirenti, in una ordinanza, scritta su 1.576 pagine, danno per accertate manovre occhiate su diciotto bandi pilotati, tra il 2013 e il 2015, aventi ad oggetto lavori per circa 20 milioni di euro. Nella operazione "QUEEN" condotta dalla Guardia di Finanza di Napoli, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia partenopea, sono coinvolti non solo Consiglieri regionali ed ex, Sindaci ed ex, ma anche amministratori e funzionari pubblici, imprenditori, professori universitari, commercialisti, ingegneri, una sovrintendente, un presidente della centrale unica, che doveva proteggere le procedure, ed esperti di "faccende". Un attacco al maniero dei colletti bianchi, al cuore dell'ipocrisia delle classi dirigenti dei nostri tempi. Da troppo tempo contribuiamo, tutti un poco, a selezionare personale inadeguato, a volte indegno, spesso colluso col sistema degli affari e privo di valori e di coraggio. Lo sanno tutti che candidare un onesto rigoroso, una persona, donna o uomo, giovane o vecchio, con il coraggio della dignità, con la coscienza vigile, le i-

dee chiare sui confini che separano il bene comune dall'interesse privato e la forza d'opporsi a evidenti e permanenti tentativi di piegare la legge con cavilli e tartufismi, significa destinarlo alla più sicura e sonora bocciatura. Da troppo tempo le elezioni, e in esse include anche quel che rimane delle primarie, nate bene, cresciute male e vicine a morire di trasversalismi e di tesseramenti farlocchi, sono un luogo di scambi, di cambiali da rispettare a scadenza, di coacervi di interessi potenti e, non raramente, commistionati con i poteri criminali. Qualcuno è financo giunto a teorizzare, in questo sfacelo, la "nobiltà" delle clientele di vecchio stampo, che erogando un po' di risorse pubbliche, pagando qualche voto, sguinzagliando galoppini, imbellettando liste civetta, farcendole di candidati inconsapevoli, e promettendo la luna, riescono a intrufolare qualche eletto nelle pattuglie che il potente sistema e rete manda a governare le istituzioni.

Che tristezza. Dov'è finito il popolo intelligente e sovrano, intellettuale collettivo capace di leggere la realtà e difendere il suo futuro e le sue prerogative? Il popolo che unito in piazza faceva argine alla guerra, al terrore e alle mafie, quello straripante di anticorpi vivi schierati a sbarrare la corruzione? Gli appalti sotto la lente della Magistratura, 11 su 18, sono relativi a musei, parchi, monumenti, luoghi della cultura e della bellezza. Quanta rabbia nel leggerne l'elenco. La Casa dello studente di Aversa, la ristrutturazione della scuola 'Medi' di Cicciano; il Parco delle Arti di Casoria; la valorizzazione dell'Area della Gaiola e della Villa di Pollione a Posillipo; il nuovo museo archeologico dell'area flegrea presso la Mostra d'Oltremare; la sede del nuovo museo archeologico di Alife; Le Porte dei Parchi per i comuni di Francolise, Alife, Rocca d'Evandro e Calvi Risorta; il castello medievale di Riardo; il restauro di Villa Bruno a San Giorgio a Cremano e della torre civica medievale di Cerreto Sannita. Anche la storia e le radici oggetto di creste indegne e a palle di fango insozzate.

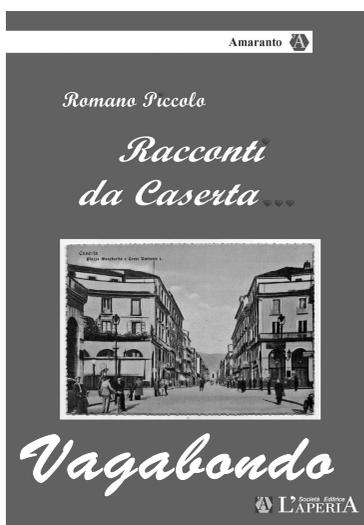
Non sono tra coloro che festeggiano quando il velo dell'omertà e delle complicità si squarcia e viene fuori la cloaca. Non resto indifferente mai alla sofferenza. Neanche a quella dei colpevoli. Non mi piace vedere quella teoria di foto degli arrestati sui giornali o sul web e leggere titoli trasudanti roboante ipocrisia; soffro per la dignità ferita delle persone, per la violenza che in un arresto è insita, per il dolore degli innocenti. Non ho gioito, in una giornata nera di pece, per la condanna a sette anni e sei mesi per Nicola Cosentino, ex sottosegretario all'Economia del governo Berlusconi e dei suoi fratelli. La famiglia per la quale «I vertici del clan avevano imposto agli affiliati il divieto di estorsioni ai danni dei loro impianti». «Un sodalizio criminale» - scrive l'Antimafia - tenuto in piedi «dalla spregiudicatezza dei fratelli», «dall'asservimento della politica» e «dal rapporto di scambievole interesse con esponenti della camorra».

Nicola Cosentino l'ho conosciuto ragazzo sui banchi del Consiglio Provinciale, negli anni '80, socialdemocratico lui, comunista io. Non avevamo frequentazioni al di fuori dell'Aula, ma credo avesse allora i sogni che tutti i ragazzi hanno, le aspettative legittime di una vita che un contesto già malato, rispondente a regole di ferro e logiche economiche e di potere senza scrupoli, hanno reso, alla fine, un inferno. Nicola Cosentino è destinatario di tre condanne, in primo grado, per un totale di venti anni e sei mesi. Tutti quelli che sotto l'ombrello del suo potere sono ingrassati, oggi si ricollocano pronti a ricominciare, con altri simboli di partito, altri sodali, con altre mire affaristiche. Morto un papa, se ne fa un altro.

Non basta l'applicazione della legge e l'attribuzione delle pene da essa previste. Certo chi ha infranto le regole della convivenza, chi ha fatto del servizio il peggio del potere, paghi alla giustizia. Ma ben altro servirebbe per interrompere la deriva che ci trascina a schiantarci sulle nere scogliere dell'illegalità profonda. Nei tempi che viviamo, scrive Luigino Bruni, «si è amplificata la natura "spirituale" del denaro, che, come gli dèi più evoluti, non si vede ma opera, agisce, salva, condanna». I soldi hanno sempre potuto, ma il buon senso comune sapeva che non potevano tutto. Oggi con i soldi si accompagna la voglia di comprare tutto; occulti persuasori provano a farci credere che non solo si può, ma si deve comprare tutto: la salute, il rango, la stima, la giovinezza, la giustizia, la bellezza, le cariche pubbliche e i poveri da usare, anche, per organi vitali di ricambio. Urge ridare senso alla vita, quella da vivere e non da spendere o comprare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it





Molti conservano i ricordi di tanti anni chiusi nel loro cuore, specie se riguardano il periodo della scuola, quello che alla fine rimane sempre il più bello, e quando, improvvisamente, si ritrovano davanti una pubblicazione che riguarda quel periodo, scivolano in un dolce sogno e ricordano professori, compagni di classe, scherzi e altro. Uno dei giorni che più torna in mente è quello della festa del *Mak 1100*. Si tratta della data che segna l'inizio degli ultimi cento giorni prima della fine dell'anno in corso, e anche del lungo periodo scolastico cominciato tanti anni prima con la scuola media. Nell'ultima pubblicazione dell'Apertia, i *Racconti da Caserta*, si parla della *Festa della Matricola*, che è in effetti il seguito di quella del *Mak 1100*, e fu inventato, nel 1840, all'Accademia Militare di Torino e imitato poi prima da tutte le altre Accademie Militari (spettacolo era quello della Nunziatella di Napoli) fino ad arrivare alle scuole normali quando mancavano 100 giorni a maturità e diplomi. La magia di quel giorno era presente sin dall'inizio del calendario scolastico. Le donne in particolare cominciavano fin da subito a pensare al vestito che avrebbero indossato nella serata di sette mesi dopo... Per quella occasione nascevano anche riti sca-

I Mak 1100

ramantici, per esempio a Pisa gli studenti facevano la fila per toccare la famosa coda della lucertolina in Piazza dei Miracoli.

Per il Vagabondo, hai voglia di scaramanzia andata a vuoto... lui di *Mak 1100* ne celebrò due, per ovvii motivi di bocciature... Le sale dei ristoranti venivano prenotate mesi prima (Massa, La Bomboniera, Canzanella le più gettonate) e la stessa cosa accadeva per accaparrarsi i complessi musicali che avrebbero allietato la serata. Il *Mak 1100* infatti era una serata danzante, dove nascevano tanti amori e che si concludeva con l'elezione della miss dell'istituto. Questa miss, eletta dagli studenti, veniva poi proclamata dai presidi, i quali incredibilmente per quei tempi, partecipavano con altri professori alla festa.

Dicevamo del doppio Mak 1100 del Vagabondo, che nel suo personale scrigno dei ricordi ne ha conservato uno in particolare. Era di sabato e lui era ovviamente a ballare come tutti nelle sale del Ristorante Massa, quando vide apparire il Rag Vittorio Russo con Antonio Tamburro, rispettivamente segretario e dirigente della Casertana calcio, di cui il Vagabondo era il portiere di riserva. All'epoca non esisteva nel calcio la figura della riserva in panchina... se il portiere si infortunava era sostituito da un compagno degli undici in campo. Insomma a mezzanotte i due dirigenti prelevarono il Vagabondo e lo accompagnarono a casa. Il titolare Picchi era stato colpito dal colpo della strega e il giorno dopo toccava alla riserva, lui appunto, giocare in serie C1 contro il famoso Cirio di Gennaro Rambone (per la cronaca, la partita finì 3-0 per i rossoblu). Ma pochissimi seppero perché finì all'improvviso il *Mak 1100* del Vagabondo...



Il Preside Di Nardo tra le future ragioniere

Il preside Fava proclama Miss Giannone



We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

LA BUONA NOTIZIA

Policlinico, riprendono i lavori



Si, cari lettori, avete letto bene. Non è la prima volta che si parla del Policlinico di Caserta. Sono anni. Perfino sul numero precedente di questo settimanale un nostro articolo ha annunciato la ripresa dei lavori, facendo riferimento al comunicato stampa diffuso dal Comune in data 8 marzo. E non è neppure la prima volta che il sindaco di Caserta in carica, da Petteruti a Del Gaudio e ora a Marino, compresi i commissari prefettizi che si sono avvicendati a Castropignano, ha annunciato che Caserta avrebbe avuto il suo Policlinico. Ma ora c'è qualcosa in più: il presidente della Regione De Luca se ne è fatto carico. «Quella di oggi è una giornata importante. Con la ripartenza a pieno regime del cantiere del Policlinico ci avviamo a grandi passi verso la realizzazione di un'opera di eccezionale rilevanza, una straordinaria occasione di sviluppo per la città di Caserta e per l'intera provincia. Per il nostro territorio si tratta di una importante svolta, realizzata grazie alla virtuosa collaborazione tra Regione, Comune di Caserta e Università». È quanto ha dichiarato Carlo Marino, intervenuto alla cerimonia ufficiale con la quale si è voluta

celebrare la ripartenza dei lavori, cui appunto è intervenuto anche il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Un cantiere che, dopo anni di abbandono per la lunga interruzione, si era ridotto ad uno squallido scheletro. «Finalmente il Policlinico vedrà la luce - continua Marino - e in tal modo avremo un polo sanitario delle eccellenze, nonché un autentico motore di sviluppo economico per l'intero meridione». E conclude: «Uno degli aspetti più importanti di questa ripartenza del cantiere è rappresentata dall'impatto occupazionale. Tra qualche mese, infatti, incluso l'indotto, ci saranno oltre 300 persone impegnate a lavorare».

Il cantiere era fermo dal marzo del 2009. E dire che in base al progetto il Policlinico doveva essere completato entro il 2008. Già da qualche settimana gli operai sono tornati al lavoro, circa centotrenta. «Presto il loro numero raddoppierà», assicura De Luca, «per consentire la consegna dei primi due blocchi entro due anni». Purtroppo l'opera felicemente iniziata era rimasta per anni al palo, soprattutto per l'estenuante

contenzioso tra le molte Società e Imprese di costruzione, che sono sistematicamente entrate in gioco per l'aggiudicazione dell'opera.

Né le difficoltà sono azzerate, a partire dalle vicine cave, le cui polveri mal si coniugherebbero con un adiacente ospedale e che pertanto andrebbero chiuse. Un'operazione anch'essa problematica, perché la chiusura delle cave e del cementificio riaprirebbe una ennesima storia di licenziamenti e conseguente disoccupazione. Infatti, i *cavaio* e il relativo indotto economico e sociale resterebbero a loro volta senza lavoro. Insomma, una telenovela, come qualcuno ha detto, o una grande lumaca, come qualcuno ha scritto. Ma il Policlinico s'ha da fare! L'accordo di programma per la sua realizzazione, che fu stipulato il 31 marzo 1999, è entrato ormai nella storia. L'opera era nata sotto i migliori auspici e con una tabella di marcia che sembrava infallibile. Lo garantiva l'accordo fra Università, Ministero della Salute, Miur, Regione Campania, Comune di Caserta e Provveditorato alle Opere Pubbliche. Valore finanziario dell'opera 400 miliardi di vecchie lire, pari a 219 milioni di euro. Finanziamento assicurato. Previsti circa 500 posti letto, finora rimasti solo sulla carta. Individuata anche l'area per le infrastrutture e calcolati i relativi costi: oltre 45.000 mq di superfici coperte e oltre 205.000 mq di spazi liberi. Forse Caserta in tutta la sua storia non ha mai vissuto una vicenda così triste. Sì, triste, perché non si tratta di erigere il Palazzo dei Balocchi, ma il Palazzo della Sanità, progettato come una struttura di eccellenza nel campo della ricerca medica e farmaceutica per il diritto alla salute dei cittadini e per uno sviluppo qualificato del territorio.

Anna Giordano

(Dis)informazione alternativa

Una sera per caso, facendo *zapping*, mi imbatto in un servizio di *Striscia la notizia* girato ad Aversa: l'inviato dalla Campania Luca Abete (uno che fa televisione vestito di color verde pino, come se io andassi in giro vestita da Pericle), chiedeva ai parcheggiatori abusivi fuori al tribunale di Aversa, da quanto tempo lavorassero lì, quali fossero le tariffe, e si meravigliava del fatto che nessuno si scomponesse per quella situazione. Abete aveva poi trovato per strada dei vigili urbani, che ovviamente si sono dichiarati ignari della situazione e gli hanno dato un appuntamento davanti al tribunale al quale non si sono mai presentati. Probabilmente l'inviato di *Striscia* ha pensato bene che, trovandosi in zona, avrebbe potuto girare qualche altro servizio della stessa levatura. Si è quindi recato in Piazza Pitesti, tra i venditori ambulanti che da anni si piazzano tra le giostre, e lì, le ha prese di santa ragione.

Non guardo abitualmente *Striscia la notizia*, ma il giorno dopo, sui social network, era inevitabile non imbattersi nel video dell'accaduto, tra gli amici casertani che se ne lamentavano e quelli che invece davano il loro supporto al giornalista (che intanto, giustamente, mostrava ferite e coraggio attraverso ogni media). Di coraggio indiscutibilmente Luca Abete ne ha da vendere, per-

ché dubito fortemente che un giornalista possa essere così ingenuo da fare un servizio su dei mercatini di merce contraffatta e rubata senza immaginare cosa ci sia dietro. Probabilmente Abete sapeva benissimo a cosa andava incontro, e ha deciso di sacrificarsi per fare un servizio di sicuro *appeal*, in un momento in cui i temi dell'immigrazione e della violenza diventano, come si suol dire, virali. Se questo era il suo obiettivo, ci è riuscito eccome. Dal 13 marzo, la banda dei razzisti si è scatenata contro "gli extracomunitari di Piazza Pitesti", con tanto di inviti a tornarsene al proprio paese e una violenza verbale quasi, sottolineo *quasi*, paragonabile a quella subita dall'inviato di *Striscia*. Se Abete avesse voluto fare un'inchiesta di spessore, non sarebbe certo andato tra le bancarelle di Piazza Pitesti: gli immigrati, lì, sono certamente colpevoli, ma sono l'ultima ruota del carro. Un professionista dell'inchiesta si interroga su chi li ha messi lì a vendere scarpe, su chi quella merce l'ha prodotta, sulla gestione di simili problemi da parte del sindaco e della giunta. Perché poi, una volta finito il servizio, lo spettatore cosa ha imparato? Abete cosa è riuscito a comunicare? Semplicemente che in una piazza nel centro di Caserta ci sono degli extracomunitari che hanno aggredito un giornali-



sta, e tutto questo andrà solo ad alimentare, come è successo, l'odio e le generalizzazioni nei confronti di quella comunità. Di informazione, quella che *Striscia la notizia* si propone di fare, ce n'è proprio poca.

Intanto il Centro Sociale Ex canapificio esprime in un comunicato stampa la propria posizione: da luglio 2016, assieme all'Associazione dei Senegalesi, hanno provato a regolamentare quei mercatini, chiedendo insistentemente all'amministrazione comunale, attraverso alcuni progetti, la creazione di un mercato legale multi-etnico. Queste proposte fino a pochi giorni fa non erano state prese realmente in considerazione, eppure erano uno dei punti fermi della campagna elettorale. Anche l'associazione *Nero e non solo* chiede un piano per mettere in regola i commercianti ambulanti stranieri. Attendiamo risposte dal Comune.

Marialuisa Greco

Le brevi della settimana

Venerdì 10 marzo. Un accordo tra i volontari della natura e i pescatori per salvare la vita alle tartarughe marine che transitano fra le onde della costa domiziana: questa la proposta dall'Enpa di Caserta, i cui dirigenti sono preoccupati dall'alto numero di Caretta-Caretta trovate morte dall'inizio dell'anno fra gli arenili di Castelvolturno e Mondragone.

Sabato 11 marzo. La giornalista Nadia Verdile modera l'incontro "I diritti della donna nello Statuto Leuciano: uguaglianza nella città stato di San Leucio", un evento che ha tra gli obiettivi la divulgazione delle leggi che assicuravano l'istruzione obbligatoria, uguaglianza nel vestire e diritti sul posto di lavoro anche alle donne, elementi che resero il borgo borbonico di San Leucio uno degli esperimenti sociali più riusciti e all'avanguardia d'Italia e d'Europa nella tutela della popolazione femminile.

Domenica 12 marzo. Il regista premio Oscar Steven Spielberg sceglie la Reggia di Caserta per girare alcune scene del suo nuovo film: in alcune sale e nei giardini del parco saranno infatti ricreate le atmosfere del Vaticano di metà Ottocento per la pellicola "The kidnapping of Edgardo Mortara", il bambino ebreo fatto rapire da Papa Pio IX, perché gli fosse imposta un'educazione cattolica.

Lunedì 13 marzo. Prende il via #selficare, la campagna di prevenzione dei tumori dell'ASL Napoli 2 Nord, che coinvolgerà circa 680.000 pazienti in tre anni: l'iniziativa ha l'obiettivo d'individuare precocemente eventuali tumori del colon retto, del seno e della cervice uterina, garantendo così maggiori possibilità di guarigione.

Martedì 14 marzo. Si svolge in Piazza Duomo, all'interno della Biblioteca Diocesana, il convegno pubblico organizzato dalla rete di associazioni Le Piazze del Sapere/Aislo, in collaborazione con Capuanova, TCI Capua e Federalberghi, dal titolo "Adotta una Madre - Progetto di valorizzazione e sostenibilità del Museo Campano" per sostenere il recupero del Museo Campano di Capua, che, tra ingressi chiusi e personale ridotto al minimo, sta attraversando un momento di grande difficoltà.

Mercoledì 15 marzo. Nella cornice del Teatro di Corte della Reggia di Caserta viene presentato il progetto "Imparare Emozionandosi", un progetto multimediale iniziato nel 2014, finanziato dalla L. 77/2006 per lo sviluppo dei siti Unesco, che espone le stanze degli appartamenti storici del Palazzo Reale e alcune location del Parco in modalità navigabile.

Giovedì 16 marzo. Sono forse legati alla postazione per l'elemosina i motivi della rissa scoppiata tra due giovani africani in Piazza Cattaneo: un altro episodio di violenza che vede coinvolti immigrati, dopo l'aggressione dell'inviato di "Striscia la notizia" Luca Abete.

Valentina Basile

SABATO 18 UN CONVEGNO ILLUSTRERÀ L'IMPORTANTE RICONOSCIMENTO
ALLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA DI TERRA DI LAVORO

«Di particolare interesse culturale»

Il patrimonio librario e documentario della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro è stato dichiarato di particolare interesse culturale, ai sensi degli artt. 10, 13 e 14 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Il provvedimento del Ministero dei Beni Culturali sarà presentato sabato prossimo, 18 marzo, alle ore 10, nell'aula magna della sede della Società in Caserta, alla Via Pasionisti n. 7. Aprirà il convegno il Presidente, avv. Alberto Zaza d'Aulisio. Interverrà il Soprintendente Archivistico e Bibliografico della Campania, dott. Paolo Franzese. Relazionerà il Bibliotecario dell'Istituto culturale casertano, dott. Giuseppe de Nitto.

La Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, sorta il 20 dicembre 1952 nel trigesimo della morte di Benedetto Croce ad opera di un gruppo di studiosi casertani animato da Pietro Borraro, con il sostegno dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, presieduta da Fortunato Messa, fin dall'origine si prefisse di diventare un centro propulsore di studi di storia non solo per la provincia di Caserta, ricostituita nel 1945, ma dell'antica Terra di Lavoro, includendo anche i territori che erano stati trasferiti alle province di Frosinone, di Latina, di Campobasso (poi di Isernia), di Benevento e di Napoli nel 1927. Di particolare pregio il fondo antico (fino al 1830), ricco di circa 1000 volumi, interamente catalogato in SBN. Non meno importante è la raccolta di periodici e di giornali, molti dei quali introvabili nelle altre biblioteche della Campania, come il Corriere Campano (1869-75), La Cicala (1856-60), Terra di Lavoro (1910-37) ed altri ancora. Il fondo moderno conta circa 20.000 volumi, tra cui spicca la raccolta dei discorsi parlamentari dell'Ottocento, gli Atti dell'Assemblea Costituente, le fonti storiche donate da Accademie, Università e Istituti culturali napoletani e numerose opere rare e pregiate. La Biblioteca aderisce al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Il catalogo è in fase avanzata di informatizzazione, grazie anche ai contributi del Ministero dei Beni Culturali e della Regione Campania.

IL 23 MARZO AL CONVITTO NAZIONALE GIORDANO BRUNO DI MADDALONI

«Relativismo e universalismo dei diritti umani»

A conclusione della *Settimana della legalità*, il 23 marzo nella Sala Settembrini del Convitto Nazionale Giordano Bruno di Maddaloni, alle ore 15.00, si terrà un seminario di studio sul tema "Relativismo e universalismo dei diritti umani", curato dalla prof.ssa Amelia Ziccardi in collaborazione con l'Associazione giovani giuristi vesuviani. Dopo i saluti della Rettrice Maria Pirozzi, interverranno Carlo Grillo, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di S. Maria C.V., Salvatore Del Giudice, presidente dell'Associazione Giovani Giuristi Vesuviani, Umberto Ronga, costituzionalista dell'Università "Federico II" di Napoli, Domenico Letizia, membro del direttivo nazionale della Lega italiana Diritti dell'uomo e dell'associazione "Nessuno tocchi Caino", Ivo De Angelis, membro della Commissione diritti umani del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli. Il seminario ha una duplice valenza: difatti è rivolto anzitutto agli allievi delle ultime classi e a quelli impegnati nei percorsi ASL sulle professioni giuridiche, ma, essendo svolto con il patrocinio del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di S. Maria C. V., prevede il riconoscimento di crediti inerenti l'obbligo di formazione continua degli avvocati come previsto dalla normativa vigente. Continua pertanto la tradizione dell'istituto maddalonese, impegnato da tempo a formare un cittadino attivo e responsabile anche allargando l'invito a una platea extrascolastica.

BENI CULTURALI E SVILUPPO DEL TERRITORIO: L'ESPERIENZA DELLA REGGIA DI CASERTA

incontro con il

dott. Mauro Felicori



"La Canonica" - Chiesa del Redentore - Piazza Ruggiero - Caserta

Giovedì 23 marzo 2017
ore 17:00

BENI CULTURALI E
SVILUPPO DEL TERRITORIO:
L'ESPERIENZA DELLA
REGGIA DI CASERTA

incontro con il

dott. Mauro Felicori
Direttore della Reggia di Caserta

coordina

Anna Giordano

SEGUE DIBATTITO

L'angolo del "Giannone"



DONNA: UGUAGLIANZA TRA '700 E 2016

Il ruolo della donna è stato da sempre universalmente considerato come subordinato rispetto a quello dell'uomo, anche se oggi questo rapporto tra i due sessi è senz'altro cambiato. Un profondo mutamento è avvenuto nella seconda metà del Settecento, nel Regno di Napoli, grazie all'intervento di Ferdinando IV di Borbone. Segno dello sviluppo visibile della donna, lo Statuto di San Leucio o Codice Leuciano è stato il risultato dell'innovativo pensiero illuminista, in netto contrasto con quello dell'epoca; infatti esso garantiva alle donne diritti pari a quelli degli uomini.

Per celebrare una tappa fondamentale dell'emancipazione femminile che precede addirittura la Rivoluzione francese, in occasione dell'8 marzo il Comune di Caserta, in collaborazione con l'associazione *Corteo Storico* di San Leucio, ha proposto un incontro presso il Belvedere di San Leucio, tenutosi sabato 11 marzo. L'intento dell'incontro era quello di ripercorrere la storia dalla donna leuciana a quella moderna ed emancipata attraverso gli interventi di Lucia Monaco, delegata del rettore dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", che si è occupata di analizzare alcuni articoli del Codice Leuciano; Fosca Pizzaroni, archivista di stato, che ha trattato le differenze dei diritti della donna tra lo Statuto Albertino e lo Statuto Leuciano; Marina Campanile, preside del Liceo Classico "Pietro Giannone", che ha relazionato sull'educazione femminile nel regno delle Due Sicilie. L'evento è stato moderato dalla giornalista e storica Nadia Verdile e introdotto dai saluti di Carlo Marino, sindaco del Comune di Caserta, Daniela Borrelli, assessore alla Cultura e Donato Scialla, presidente dell'associazione *Corteo Storico*.

Il **Primo Cittadino**, nel suo intervento, ci invita a essere fieri della nostra cittadinanza casertana proseguendo la costruzione "dell'utopia reale" proposta da Ferdinando IV, che rendeva possibi-

le l'uguaglianza sociale. A questa sfida per il raggiungimento della felicità ha fatto appello l'assessore Daniela Borrelli, sottolineando l'importanza del ruolo femminile per lo sviluppo della vita culturale della città; si sono tenute, infatti, a Caserta, alcune iniziative di cui le donne sono state protagoniste. In seguito ai ringraziamenti da parte del presidente del *Corteo Storico* vi è stato, poi, l'intervento introduttivo di Nadia Verdile la quale invita tutti, in particolare il Sindaco, a prestare maggiore attenzione al Codice Leuciano e non soltanto al museo della seta, presente a San Leucio, per mettere in luce la particolarità di quest'ultimo: il Belvedere era infatti sia sede della residenza reale sia sede lavorativa degli operai. Già dal fatto che funzioni così diverse risiedano nello stesso edificio si capisce come la famiglia dei Borbone avvicinasse la popolazione a un'uguaglianza sociale. Le bambine avevano lo stesso diritto all'istruzione dei bambini, come le operaie ricevevano la stessa retribuzione degli operai: qualche secolo fa era una legge, oggi invece, le lavoratrici spesso non sono ancora poste sullo stesso piano dei lavoratori. Inoltre, essendo storica e soprattutto donna, la Verdile ha evidenziato la figura della regina Maria Carolina, principale ideatrice dello Statuto Leuciano; a lei, infatti, vanno attribuite le maggiori idee innovative poiché più volte Ferdinando IV, nelle lettere scritte alla moglie durante il suo isolamento per motivi di salute, contraddisse le stesse Leggi Leuciane. «Iniziamo a guardare la nostra storia con un occhio disincantato» afferma la giornalista, e prosegue: «Il nome Borbone non è sempre sinonimo di male né di regresso o arretratezza».

C'è stata, poi, l'interessante lettura da parte di un'attrice di alcuni articoli dello Statuto di San Leucio, curata da Lucia Monaco, che la definisce «più diretta rispetto a discorsi o giri di parole». Difatti, grazie all'acuta analisi di ogni articolo preso in esame, è stata confermata la tesi della

moderatrice dell'evento: le norme messe in atto dai Borbone hanno garantito uguaglianza a tutti i livelli, dando particolare attenzione ai diritti delle donne. Una delle tante dimostrazioni dell'avanguardia del Codice è, ad esempio, l'eliminazione della dote femminile, grazie alla quale era permesso l'importante passo all'interno della vita sociale: il matrimonio. «Essendo la famiglia alla base della società», sottolinea la Monaco, «le leggi che ne regolano l'evoluzione sono numerose; infatti notiamo come queste facciano attenzione allo sviluppo della comunità, garantito, però, dal diritto al lavoro per tutti». Si conclude, dunque, il primo intervento mettendo in risalto altri aspetti del codice riguardanti i bambini, come il divieto del lavoro minorile o l'obbligo scolastico dai 6 anni in su: «Questo è il nostro Statuto, quello appartenente al passato, ma che guarda già verso il futuro».

Nasce, così, il confronto tra questa costituzione e lo Statuto Albertino: si tratta di due codici non del tutto dissimili tra loro, infatti è possibile creare un paragone tra la condizione femminile nel primo e nel secondo statuto: è di nuovo confermata l'innovazione settecentesca in confronto al regno sardo-piedimontese, attraverso un'ampia e interessante riflessione da parte dell'archivista di Stato Fosca Pizzaroni, in gran parte incentrata sul suffragio femminile. In seguito la preside del Liceo "P. Giannone" interviene su alcuni punti riguardanti quello che era «il motore della vita dello Stato» per la famiglia Borbone: la scuola. Infatti, come afferma la dirigente Marina Campanile, tra Settecento e Ottocento «il fiorire di una società era determinato dal progresso scientifico ed economico in sinergia con l'istruzione». A San Leucio si dava importanza a entrambi gli aspetti e si può parlare addirittura di "vecchio stampo" di *alternanza scuola-lavoro* già presente nella scuola progressista leuciana; proseguendo il parallelismo con l'era moderna si può determinare una sorta di *Prova Invalsi*, o ancora, un metodo di correzione degli errori basato sulla memorizzazione degli elementi corretti e non di quelli errati.

Conclusa la conferenza, si è svolta una performance artistica dal titolo "o Codice nostro", a cura di Donato Tartaglione, Mimmo Vastano e Patrizia Monteforte presso la Casa del Tessitore, altro luogo in cui è stata riconfermata la parità tra i sessi durante l'epoca Settecentesca. Per l'intera durata dell'evento è stata, quindi, sottolineata la proiezione verso il futuro del Regno delle Due Sicilie che ha preceduto movimenti femministi che hanno cambiato la storia o profonde innovazioni attuate a livello educativo e lavorativo: paradossalmente la società odierna è, per alcuni aspetti, più arretrata di quella post-rivoluzionaria. Questa conferenza ha, pertanto, lasciato in noi la speranza di un futuro in cui ogni tipo di disparità tra uomo e donna sarà abbattuto grazie alla conoscenza di costituzioni progressiste, come quella leuciana, e grazie all'istruzione che porterà senz'altro il gentil sesso ad affermarsi e a porsi tra le colonne fondamentali che sorreggono la società.

Eliana Amato, Erika Marroccella, Manuela Nappo, Federica Palermo (V E)

La Trattoria Quasimodo

f La Trattoria Quasimodo

P.zza Quasimodo, 1/2/3 - 81100 Caserta

Tel. 388 7208400

Si può
vivere
anche a Milano



MILANO, PATRIA DEL SUSHI

Qui ormai ci manca solo il sushi a colazione. Nella pausa pranzo è un *must*, per non parlare della cena infrasettimanale. Il sabato sera però si va da quello buono, perché *l'all you can eat nel weekend è out*. E quindi via libera alla sperimentazione: c'è quello creativo, quello vip, quello di design, quello che fa il verso ai cartoni animati giapponesi, quello stellato. Il mio preferito, però, è quello tradizionale: nato come alimentari nel '77 e divenuto *sushi bar* nel 1984, *Poporoya* è stato fondato da un pioniere, Minoru Hirazawa, detto Shiro. Ha portato la cucina giapponese in Italia quando mangiare il pesce crudo era percepito quasi come un'usanza tribale, decenni prima che diventasse una moda



degli occidentali (a tratti persino un'ossessione). Soprattutto, Shiro ha portato il sapere di una tradizione antichissima, che ancora oggi riecheggia tra le mura di questo locale: un posto con un'anima, in cui è possi-

bile immergersi in un mondo lontanissimo, che per magia diventa vicino. Piccolo inciso: mi è venuto in mente che negli anni '80 il massimo dell'esotismo per me era il Mc Donald. E invece qui a Milano, già negli anni '80, c'era la possibilità di conoscere, scoprire, "assaggiare" culture altre. Continuo a credere che questo sia stato un retaggio prezioso: un posto che sia disposto ad accogliere, è un posto che si arricchisce.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

CELEBRATA ANCHE AL MANZONI LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEL PI GRECO

Π day

Il 14 marzo si è celebrata a livello mondiale la giornata del Pi Greco. La data non è stata scelta a caso, ma è ispirata dalla grafia anglosassone della data in formato numerico, 3.14, grafia che indica l'approssimazione ai centesimi di pi greco. La prima celebrazione del "Pi Day" si tenne nel 1988 all'Exploratorium di San Francisco e da allora in tutti i paesi si cerca, in questa giornata, di avvicinare gli studenti alla matematica. Anche nel 2017, come ogni anno, il MIUR ha organizzato una giornata all'insegna di manifestazioni e giochi didattici per trasmettere la passione per le materie scientifiche. In tutte le scuole della provincia di Caserta e non solo, in particolare nei licei scientifici, si organizzano manifestazioni culturali; ne è un esempio quanto avvenuto al liceo statale Alessandro Manzoni, che, grazie al dipartimento di matematica e alla dirigente Adele Vairo, ha organizzato un pomeriggio interamente dedicato alla scienza. Il preziosissimo ospite dell'incontro è stato il professore Marco Marvaldi, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Chimica e Chimica industriale dell'Università di Pisa, che ha presentato il suo testo "L'infinito tra parentesi, Storia sentimentale della scienza da Omero a Borges" insieme agli alunni dello stesso liceo, per creare un'interazione di alto valore formativo-culturale. Il testo verte intorno al raccordo possibile e auspicabile tra la scienza e la letteratura, grande passione dello scrittore, e sul parallelismo tra la figura del poeta e dello scienziato, ricercando tra i due analogie contenutistiche e stilistiche per enfatizzare la complessità dell'uomo nella sua continua aspirazione alla conoscenza del mistero del reale. Entrambe le discipline, scienza e letteratura, hanno infatti nel corso dei secoli camminato di pari passo e questo lungo processo è evidenziabile in tanti esempi letterari, a partire da Gozzano e la sua descrizione dell'imprevedibilità dell'evolversi delle situazioni, presentata in una poesia prima ancora che i matematici teorizzassero il "Gioco della Vita", fino a giungere a Montale e ai suoi confronti tra Borges e la neuroscienza. La giornata del Pi greco è quindi intesa come stimolo per i giovani e per gli adulti, affinché si aprano alla conoscenza delle materie scientifiche, ma anche come *trait-d'union tra la scienza e la letteratura come due facce della stessa realtà umana*.

Chiara Serafina Campolattano

«Ho tanti anni»

«Ho tanti anni»: così, un po' per il gusto del *calembour*, un po' per contenere l'emozione, ha motteggiato il nostro Menico - Pisanti, ovviamente - al momento del brindisi per i suoi 80 anni. Ad ascoltarlo e a festeggiare l'evento, in un noto ritrovo cittadino, una composita platea di familiari, amici e tanti ex alunni, poiché Menico, fra le altre qualità che lo rendono, come si usa dire con malcelato rimpianto, «uomo di altri tempi», ha sempre conservata quella di essere professore puntiglioso ma amato dagli studenti. Nonostante la *verve* del festeggiato, però, è dovere del cronista segnalare che gli applausi più scroscianti sono toccati al nipotino, Tommaso Petriccione, che gli ha dedicata la poesia di cui pubblichiamo il manoscritto originale, declamandola quasi a tempo di *rap*...

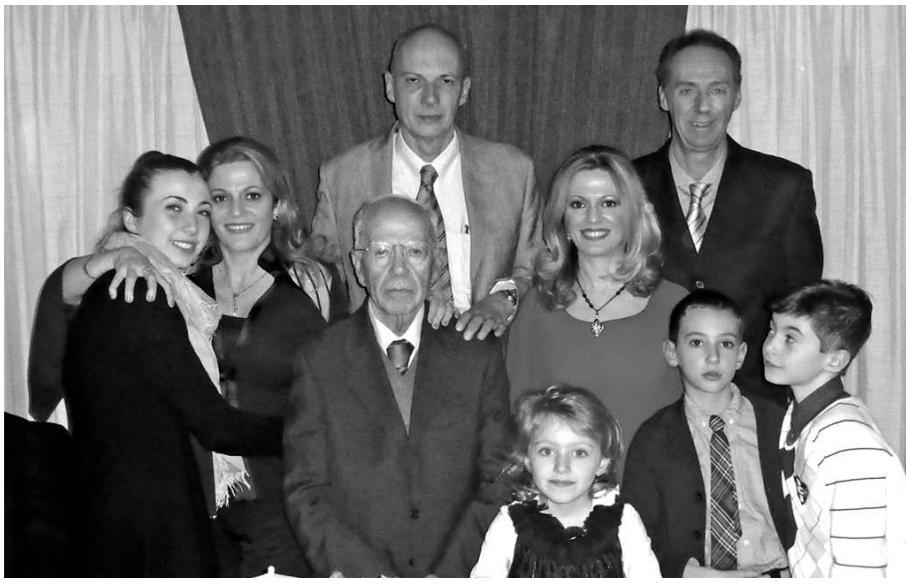


Impossibile riportare qui un elenco anche parziale degli invitati - pressoché uno per ogni anno da festeggiare - e quindi menzioniamo soltanto i familiari: Gianluca, ch'è il *piccolo* di casa e vive con Menico, e le gemelle Gabriella (col marito Guglielmo Santoro e i figli Ida e Raimondo) e Giusy (col marito Benedetto Petriccione e i figli Tommaso e Ludovica), ormai capitoline ma che, per l'occasione, sono tornate a festeggiar papà e a fare da *padrone di casa* con il brio e il garbo che le contraddistinguono.

AVVURI NONNO NINNO!!!
NONNO OGGI E' UN GIORNO SPECIALE
NON E' PASQUA NON E' NATALE,
SE PENSI CHE NON TE LO SONO RICORDATO
DI GROSSO TI SEI SBAGLIATO.
OK, VOLETE CHE VE LO DICO
OGGI E' IL COMPLEANNO DEL NONNO NINNO;
NONNO SEI SBAGLIO
E I TUOI OCCHI ABBUTI SONO COME UN GRANDE RASBIO
AVVEZ ZINGI IN UN MONDO UN PO' INCOMPRESIBILE
MA IO TI VOGLIO BENE FINO ALL'IMPOSSIBILE.
NONNO CHI SEI NEGATIVENTE?
UN NONNO MORALELE O UN NONNO INTELLUCENTE?
IO PERO' PENSO LA SECONDA AFFEZZAZIONE
TU OGNI GIORNO HAI UNA NUOVA INFORTAZIONE.

TI VOGLIO BENE NONNO - PEO, SEMPRE!

TUO NI NIPOTE
Tommaso 14/3
Biblicione



MOKA &
CANNELLA**Trasformismo e trasformisti**

Il termine **trasformismo**, erroneamente, si lega, principalmente, alla politica per indicarne un difetto; infatti, viene messo sotto accusa, come capacità di assumere repentinamente posizioni differenti a quella immediatamente precedente. Appena fatta l'Unità d'Italia, il territorio respirava, allo stesso tempo, aria di rinnovamento e di restaurazione e ben se ne avvede il Principe Salina, di gattopardiana memoria, nella sua considerazione: «*Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi*». A teatro, invece, rappresenta la capacità di mutare repentinamente le proprie sembianze per caratterizzare, in pochi istanti, più personaggi, inseriti nel medesimo contesto scenico. Dal dopoguerra ad oggi, si è attecchito nella vita quotidiana e ha assunto una forte caratterizzazione, anche nei rapporti più amicali e parentali. Per non parlare dell'ambiente di lavoro e sociale, dove la morte di Baumann, autore fino a qualche tempo fa sconosciuto alla massa, oggi, permette dissertazioni sulla postmodernità, considerata un territorio incerto, in cui i consumatori fanno di tutto per trasformarsi l'uno nell'altro, senza una missione comune o essere *uno*.

In questo **marasma**, la dote più evidente del trasformismo moderno è l'*arroganza* sfacciata. Questa, è seminata a iosa ovunque e, pare che sia una pianta così prolifera da avere generato un'epidemia di *arroganza*. Povero, chi non si veste di quest'arma letale. In casa, a lavoro e in strada, bisogna indossarla come maschera per sopravvivere e, a questo proposito, pare che stiano facendo dei corsi PON, finanziati dalla UE, distribuiti dalle Regioni e gestiti dalle Associazioni onlus. Quest'ultime, grazie al renzismo rampante, sono state recuperate dai sepolcri, rimbancati per l'occasione, e si sono materializzate nelle scuole di ogni ordine e grado, per formazione di poppanti obesi, adolescenti tonti, adulti sordi e vecchi rincoglioniti. C'è l'Associazione capofila e le serventi fedeli che a loro volta diventano guida in altro Istituto. Dietro di loro c'è il papà del trasformismo che, nella sua maschera dal volto insignificante, non esprime mai la sua idea, annuisce ed è l'unico che riesce a stare, sempre, a galla tra il vecchio e il nuovo: se fosse per lui non farebbe niente; sono gli altri che gli propongono le cose da fare, e lui, poverino, è costretto a galleggiare nel marasma dei progetti, considerato il *deus ex machina* della felicità.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

IL 25 E 26 MARZO LE GIORNATE DEL FAI

Le pietre raccontano la storia

Il territorio **Atellano** è famoso perché ricordato dalla storia della letteratura latina; in esso infatti pare che sia nata una forma popolare di rappresentazione teatrale, detta appunto "*fabula atellana*". Di queste farse ci sono giunte solo alcuni frammenti, ma non occorre andarsi a studiare gli antichi testi per capire di cosa si trattasse, basta andarsi a vedere qualche spezzone di film dove c'è Peppino De Filippo, che certamente può essere definito come l'erede di personaggi come Pappus, Maccus, Bucco, Dossennus. Un altro personaggio era Kikirrus, da cui probabilmente discende Pulcinella. Si può dire che l'Agro Atellano ha avuto nell'antichità una certa importanza, come ci informano testimonianze storiche e artistiche. Ha fatto bene, quindi, la delegazione casertana del Fai a individuare questo territorio i cui monumenti più importanti è possibile visitare nelle Giornate del 25 e 26 marzo.

I **luoghi indicati** sono, tra gli altri, Orta di Atella (Castello dei Duchi, Cappella del Rosario, Convento di s. Donato); Sant'Arpino (Palazzo Ducale, Palazzo Magliola, Palazzo Pezzella, Chiesa S. Elpidio), Succivo (Mura romane, Palazzo Perrotta, Chiesa della Trasfigurazione, Museo Atellano). Sono tutti luoghi sconosciuti ai più, ma che hanno contribuito, nel loro piccolo, a costruire la nostra storia e a formare la nostra cultura alla stessa stregua del Colosseo e del Foro Romano; per questo è doveroso visitarli e studiarli. Nel Palazzo Ducale si potrà assistere alle rappresentazioni di "Balli e tradizioni ricordando le *fabulae atellane*" a cura dei bambini della scuola dell'infanzia e delle elementari (Cinquegrana, De Amicis, Rodari) e a brevi rivisitazioni in chiave moderna di *Fabulae Atellane* a cura degli studenti del Liceo Manzoni di Caserta.

Lo storico dell'arte **Tomaso Montanari** ci ha dimostrato che sono le "pietre", cioè gli edifici monumentali, che ci aiutano a conoscere la nostra storia e a formarci una sensibilità culturale e artistica. In questo senso il FAI casertano ha avuto un'idea geniale, quella di far accostare i ragazzi e i giovani alle testimonianze storiche e artistiche, chiamando, come "ciceroni" e accompagnatori, gli studenti degli Istituti scolastici locali: Istituto Comprensivo "De Amicis", ISS "Lener" di Marcianise, Liceo Artistico IC De Amicis, Istituto Comprensivo "Rocco - Cavaliere Cinquegrana". Gratificare con la nostra presenza quei ragazzi significa far loro prendere coscienza di svolgere un lavoro tanto importante quanto lo sono i luoghi in cui abitano.

È questo un motivo in più per andare a visitarli e soffermarsi a lungo in quelle strade, in quelle piazze e soprattutto nelle sale del Museo Atellano, ricco di reperti e ben allestito (una folta presenza di visitatori gratificherebbe anche i custodi costretti a passare le loro giornate in solitudine).

Mariano Fresta

**LEZIONI DI CIVILTÀ**

Nel "**gran rifiuto**" della Grecia alla sfilata di Gucci ai piedi del Partenone l'informazione nostrana ha provveduto però a omettere un altro sostanziale tassello: l'offerta (successivamente rifiutata) del Consiglio Centrale Archeologico (KAS) di altri siti archeologici alternativi. Il che tende a dimostrare, al di là di ogni dubbio, che tale concessione non veniva percepita dai greci come una palese e inaccettabile lesione della dignità nazionale. Infatti, un monumento non vale un altro; e i greci non hanno negato all'azienda fiorentina uno spazio fisico, ma qualcosa di più profondo: quello, cioè, che riesce a sopravvivere alla sua decadenza fisica, sulla scorta della propria valenza semiofora, offrendone nel contempo un preciso significato.

Peccato che Giuseppe Parello, direttore della "Valle dei Templi", l'Ente Parco Archeologico agrigentino, la pensi in tutt'altro modo. Non si spiegherebbe altrimenti la sua sollecitudine - davvero inopportuna sul piano etico - nel dare in pasto alla stampa la propria offerta ufficiale a Gucci di poter organizzare all'ombra del Tempio della Concordia la già programmata sfilata del Partenone. Tuttavia, sarebbe necessario porsi una domanda: può il simbolo di uno tra i più importanti siti Unesco del Mediterraneo vedersi inibita, ancorché temporaneamente (come è purtroppo già accaduto ripetutamente in passato), la propria funzione pubblica, a vantaggio di una élite danarosa? Rimane oppure no un patrimonio dell'umanità? Ma, beninteso, di quale umanità? Di quella disposta a pagare profumatamente per poter godere privatamente dei propri privilegi? Oppure dell'umanità tutta, senza alcuna distinzione di censo? Nel qual caso, non dovrebbe esserlo a prescindere da qualsiasi intervento esterno, si tratti di un banchetto, di un aperitivo o di una sfilata di alta moda? A questo si aggiunge, poi, la considerazione tutta politica dell'assenza di autonomia gestionale e finanziaria del sito archeologico della "Valle dei Templi". Cosicché, se il veto greco è partito direttamente dall'autorevolezza del Consiglio Centrale Archeologico - che ha tenuto peraltro a sottolineare l'adeguatezza delle risorse economiche statali destinate al mantenimento dell'Acropoli di Atene - ad Agrigento è necessario fare i conti con un Consiglio dell'Ente Parco Archeologico decaduto dal 2011 e mai reinsediato, al quale è stata preferita una diarchia operativa sottratta a qualunque valutazione di merito: quella del direttore-commissario. E dove può pertanto accadere di assistere sgomenti, nel totale silenzio degli organi consultivi e dell'Assessore ai Beni Culturali (che, in una regione a statuto autonomo, equivale a un vero e proprio ministro), alla più improvvida delle "uscite", quella del direttore dell'Ente Parco, Parello.

Se la Grecia riesce a dare una lezione di civiltà a un'Europa ottusamente convinta di poter costruire il migliore dei mondi possibili nel chiuso asfittico dei palazzi del potere di Bruxelles o nelle inviolabili torri del potere finanziario, questa purtroppo è la lezione che la Sicilia (e, chissà, forse anche l'Italia) vorrebbe dare alla Grecia.

(3. Continua)

Se Capaldo non si sente bene

È lungo e serpentino il percorso che un modo di dire (o una frase idiomatica che sia) è costretto a compiere prima di affermarsi nel gergo di tutti i giorni. Ma una sorte simile risparmiò la formula che dà il titolo a questo scritto. L'ipotesi che Capaldo si sentisse bene o meno non solo raggiunse agevolmente il lessico di coloro che appartenevano al suo ambiente, ma si estese anche a chi aveva di lui una vaga conoscenza; per poi dilatarsi a metafora di ogni situazione in cui un certo effetto potesse dipendere esclusivamente da una causa parallela. Ma chi scrive è ben consapevole di aver parlato finora soltanto a se stesso, e dunque, non senza essersi prima coperto il capo di cenere - atto che instaura in ogni tempo e sotto ogni cielo un regime di penitenza - si affrettò a dispensare a chi legge quei particolari che gli occorrono per seguirlo nella narrazione.

Era l'epoca (per me) gloriosa in cui rivestivo con estrema serietà i panni di rappresentante sindacale in un'Istituzione come la RAI TV, che tra le sue funzioni, a ridosso dell'intrattenimento, che meritava la prima posizione, aveva collocato anche l'informazione; e - resti tra noi - tale graduatoria la dice lunga su quello che avrebbe dovuto essere il suo ruolo di servizio pubblico. Ma questo non è il luogo né il momento per aprire una querelle sull'argomento, che ci porterebbe inevitabilmente a concludere quanto poco o punto la RAI sia mutata da allora. Piuttosto, occorre sapere che venne un giorno in cui, tra le varie selezioni interne, dettate dallo scopo di assicurare ai dipendenti prospettive di carriera, ne era prevista una per un posto solo di regista del Tg regionale. Tale mansione era svolta *pro tempore* da quel Capaldo che compare nel nostro titolo, ma bisognava ufficializzarne la posizione. Per meglio intenderci, aggiungiamo che il ruolo di regista del TG all'atto pratico risultava molto più modesto di come suonava in astratto: a conti fatti, si trat-

tava di mettere in onda il mezzo busto dell'annunciatore e alternare ad esso i vari servizi già girati dagli operatori.

E tuttavia la sorte volle che quell'unico posto facesse gola anche ad un altro dipendente, tale Ciampa, nome pirandelliano come vagamente pirandelliana è la nostra vicenda. Il detto Ciampa da tempo scalpitava per passare dalla sua poco epica mansione di impiegato passacarte a quella a suo giudizio sontuosamente artistica di creatore di immagini. Ne aveva fatto una malattia, un'idea fissa che già da tempo era riuscita a deteriorare la sua vita familiare. Dunque, inutile dire che appena seppe del bando di selezione per regista - bando ancora fresco di stampa - presentò la sua domanda di partecipazione. Quella domanda non fu vista di buon occhio dalla dirigenza aziendale, che secondo un inveterato costume aveva già deciso la legittimazione del Capaldo; la qual cosa confermava ancora una volta l'inutilità di simili prove attitudinali, nelle quali il vincitore precedeva la prova stessa. Ma occorre una parvenza di legalità, e di conseguenza tutto procedeva nell'acquiescenza generale.

Attenzione, però!, si dovevano pur sempre fare i conti con il rappresentante dei Sindacati, che in base allo Statuto dei Lavoratori aveva diritto di voto in quelle circostanze. Purtroppo era soltanto un diritto di voto e non pure di veto, e dal momento che quel rappresentante era inevitabilmente in minoranza i conti tornavano sempre a suo disfavore; in tal modo la linea aziendale passava tranquilla, nonché benedetta dal rispetto di un'apparente democraticità.

Ma, prima di affrontare l'argomento della selezione, ci pare doveroso corredare la persona di Ciampa con alcune delle sue più significative caratteristiche. Sognatore nato, da tempo armeggiava sul terrazzo di casa attorno a un prototipo di sua invenzione: un aliscafo monoposto. Ora,



non c'è chi non si renda conto della sua vocazione poetica e controtendenziale: in un'epoca che propugnava il turismo di massa, e progettava navi da crociera delle dimensioni di uno stabile di diciotto piani, il Ciampa intendeva controbattere con un moscerino a motore per chi, forse come lui, non amava la compagnia di nessuno. Non meno sognante e divorziato dalla realtà fu quanto fece qualche tempo dopo, quando già lavorava in Rai. Iscritto al secondo anno di Giurisprudenza, a seguito di una delle sue consuete proteste contro i suoi superiori per un inquadramento più adeguato al suo livello culturale, si sentì dire: «*Si laurei prima, e poi vedremo*». Ebbene, che ti fa quel diavolo di un Ciampa. Torna all'Università, lascia la Giurisprudenza per la Geologia e, dopo tre anni di studi matti e disperati, si presenta dai suoi superiori con un centodieci e lode in detta disciplina. Va detto che in quella circostanza li spiazzò tutti, ma va anche aggiunto che non risolse il suo problema. Il meno cupo dei suoi referenti, un dirigente che forse un lontano giorno era incappato nella lettura di un libro di Geroma K. Gerome, lo liquidò con la seguente domanda retorica: «*Caro Ciampa, non intenderà mica cercare il petrolio trivellando uno studio televisivo?*». Non ce la sentiamo di sostenere che, se il nostro si fosse laureato in Scienze della Comunicazione, automaticamente sarebbe stato accontentato nelle sue aspettative; ci limitiamo a dire che in tal caso non sarebbe stato un sognatore, in pratica non sarebbe stato Ciampa.

E veniamo finalmente al giorno della faticosa selezione, con il Capaldo che si sente abbastanza sicuro di superarla, visto che è stata indetta sulla sua misura, e con il Ciampa che, accantonati ormai i suoi sogni di speleologo delle possibili caverne sottostanti l'area su cui sorgeva l'azienda, sudava freddo e caldo allo stesso tempo, all'idea di poter apportare sensazionali modifiche ai TG regionali. Le prove si svolsero in un clima di velata tensione, dovuta in parte alla sfacciata falsità di quell'operazione, ma in parte anche alla mia coriacea vigilanza intesa a rispettarne quanto meno l'aspetto formale. E fu proprio sul piano della forma che quella selezione, per la quale era previsto un tempo che non superasse il pomeriggio, si protrasse fino a notte inoltrata. La ragione di tanta lungaggine è presto detta: tra le due prove in concorso non risultò una differenza di meriti tale da consentire all'azienda, nella persona dei suoi rappresentanti, di laureare il Capaldo come vincitore assoluto.

Si passò alla votazione, altro atto del tutto formale, ed io fui l'unico che votò per il Ciampa. Al-

Caro Caffè

Caro Caffè, riprendendo, in qualche modo, il discorso sul *branco*, torna in mente che da decenni è diffuso, fra gli automobilisti, lo "sport" di incollarsi al paraurti posteriore di chi precede. Sia a bassa che a forte velocità. Sia per ottenere strada possibile, che strada comunque impossibile perché si è parte di lunghe colonne. Ho provato una volta, affiancando a uno stop l'autista accodato a pochi metri, a dirgli garbatamente (nel branco c'è in giro gente pronta a scendere minacciando con un cacciavite) «*ma se lei mi tampona mi paga e forse paga l'ospedale a entrambi, sempre che a 80 all'ora, come procedevamo fino allo stop, non ci rimettiamo la pelle*». Fui mandato al quel paese senza ombra del garbo che mi ero imposto.

Venendo a tempi più recenti, per ragioni salutistiche mi muovo spesso a piedi di mattina e, dal centro del Borgo di Garzano, imbocco la salita che porta alla strada che porta a sua

volta al Santuario di S. Michele. Questa di Garzano è una stradina stretta e con forte pendenza, ma auto di tutte le cilindrate ed età - anche catorci con targhe di trent'anni, anzi le più frequenti, e sento qualche comprensione pensando ad autisti particolarmente incazzati contro la vita cinica e bara ... - mi sorpassano e mi sfiorano (ma salto ancora sui cigli, grazia a Dio ...) a velocità assurda per la minima larghezza e le curve della strada; corrono in salita, ma in discesa la stupidità è più evidente, per l'impossibilità di frenare, in caso di presenza di bambini, vecchietti (parlo dei tanti che si muovono molto faticosamente), ma anche gatti e cani, che a convivere si impara che il Signore deve averli creati a compensazione della creazione degli umani...

Questi due comportamenti li annoto statisticamente nove volte su dieci (e sottolineo nove su dieci, non due su tre, un'enorme riscontro statistico), e li uso come occasione di questo mio affettuoso scritto.

Bartolomeo Longobardi

le mie rimostranze si obiettò che la selezione era stata indetta per un solo posto, e dunque non c'era molto da discutere. Inoltre, va detto che purtroppo le piccole innovazioni inserite dal Ciampa nella sua prova, onestamente alquanto discutibili, fornirono ai rappresentanti dell'azienda un comodo alibi per non giudicarlo meritevole del primo, ma soltanto del secondo posto; che poi, essendo due i concorrenti, si volesse o meno, coincideva beffardamente con l'ultimo posto. Non mi restava che gettare le armi e accettare il verdetto della maggioranza, verdetto quasi unanime. Ma a questo punto fui visitato da un'idea strategica, della quale poi per lungo tempo mi pavoneggiai. «Si può sempre far ricorso al concetto di idoneità», feci notare sicuro di me.

Fui guardato con sospetto dagli altri membri della commissione, e non tanto come avversario delle pianificazioni padronali, quanto perché con il mio poco flessibile atteggiamento rischiavo di rovinare la serata a tutti loro. Ma la mia proposta non faceva una piega; l'idoneità del Ciampa era utile a tutti gli effetti, e lo dimostrai seduta stante: se un giorno il Capaldo fosse stato indisponibile per cause di forza maggiore (e non era il caso di elencarle), il TG poteva venir messo in onda lo stesso grazie all'idoneità riconosciuta al Ciampa. Ne nacque un vespaio arduo (e forse anche un po' noioso) da descrivere. Chi sbuffava, chi scartocciava caramelle, chi borbottava tra i denti frasi incomprensibili... Ma io non mollai. Era passata da poco la mezzanotte quando il verbale della selezione, a dispetto di ogni precedente, poté decretare, accanto alla vittoria del Capaldo, l'idoneità del Ciampa. L'avevo spuntata in parte, ma l'avevo spuntata.

All'indomani tutti i dipendenti si vollero congratulare con me, ma nei giorni a seguire quell'episodio andò via via perdendo la sua carica esplosiva, per andare ad occupare il primo posticino libero nella memoria collettiva. Quello di cui sul momento non si valutò a pieno la portata fu il comportamento del Ciampa, che da allora in poi, e per tutti i giorni mandati dal Signore su questa terra, non fece altro che aspettare un malore di Capaldo, che peraltro non si manifestò mai. Appena metteva piede in azienda le sue prime parole erano: «Come si sente Capaldo?».

Ma, al pari di quanto accade per tutte le cose di questo mondo finimmo per abituarci anche alla sua immancabile domanda mattutina. Se ciò non ci sorprende più, lo stesso però non può dirsi per quello che avvenne qualche tempo dopo, e in maniera del tutto naturale. Che cosa, è presto detto. Un giorno, di punto in bianco, un dipendente a colloquio con un collega di ufficio si lasciò scappare: «Se Capaldo non si sente bene, per questo fine settimana porto la famiglia a Ischia». Era fatta! Quanto abbiamo detto all'inizio di questa cronachetta in quel momento passava dalla dimensione delle astrazioni a quella della realtà, per restarci a tempo indeterminato. L'espressione «se Capaldo non si sente bene» era diventata *tout court* sinonimo di «se Dio vuole», o per i laici «se la fortuna ci assiste».

Vico Filosofia

SECONDA
PORTA A
DESTRA

Paolo
Calabrò

L'intervista

«Eccoci di nuovo in diretta dagli studi della RAI per parlare dello sconcertante episodio del funerale faraonico del boss Capafresca. Ne parliamo con il professor Mazzacane, della Seconda Università di Napoli...». «Che speriamo possa diventare quanto prima "Università di Caserta"» interrompe il docente, ammiccando.

«L'auspichiamo anche noi - commenta la giornalista, bonaria. - Professore, abbiamo assistito a uno spettacolo inquietante, qualche giorno fa: il funerale di un notissimo esponente della criminalità organizzata, per il quale si sono mobilitati fiumi di persone, una carrozza con il tiro a otto, perfino un elicottero che lanciava fiori sulla folla...». «Non dimentichiamo il manifesto inneggiante a Pinuccio Capafresca quale benefattore dell'umanità e uomo in odore di grazia, se non addirittura di santità».

«Manifesto che peraltro è stato affisso - commenta ancora lei - all'esterno della chiesa, dove il dubbio buon gusto si è accoppiato a uno scarso senso dell'opportunità...». «La voglia di strafare. Stupefare. Colpire l'attenzione e catturarla, a tutti i costi».

«Mi ha tolto le parole di bocca: abbiamo assistito a una specie di colossal hollywoodiano, che ha più di un aspetto preoccupante; ecco, forse la domanda che tutti vorrebbero porle, è: "Di fronte a che cosa ci troviamo esattamente?"». «Direi più che altro - fa lui, assumendo un tono serio, cattedratico, come richiamato d'improvviso a una concentrazione abissale - che ci troviamo di fronte a una camorra che mostra i muscoli in pubblica piazza, ostentando la capacità di muovere grosse quantità di persone, nonché capitali e mezzi imponenti, con uno schiocco delle dita».

«E tutto questo - continua lei - senza sfoggiare armi né violenza». «Non ce n'è bisogno - riprende l'altro - l'ostentazione di forza è tanto più efficace quanto più riesce a fare a meno della brutalità. Come dire: "Do ordini con lo sguardo, e tu esegui senza battere ciglio"».

«Unitamente a una dimostrazione di impunità: tra la folla c'erano diversi pregiudicati; secondo qualche ricostruzione, pare fossero presenti addirittura un paio di latitanti...». «La notizia non è stata ancora confermata, ma sembra di sì: alcuni video mostrerebbero i volti di Daniele Lillo e Rosario Massaro, ricercati dalle forze dell'ordine rispettivamente da due e da sei anni».

«Nun hê capito manco 'o cazzo».

A quelle parole di risposta, il professore guarda istintivamente la conduttrice. Che è allibita quanto lui, perché non è stata lei a parlare. Dopo un attimo di smarrimento, entrambi si voltano verso

la platea, alla ricerca di quella voce. Ma non si distingue nessuno; del resto il suono non veniva dalla platea, ma dall'impianto dello studio. È chiaro che qualcuno, nel pubblico, ha un microfono. Ma come l'ha avuto?

«Eh, hê ntiso bbuono: nun hê capito manco 'o cazzo». Finalmente si vede. È un uomo, si è alzato in piedi e adesso, sì, si riesce a vedere anche il microfono appuntato alla giacca. «Nun ce sta bbisogno 'e nisciuna dimostrazione: ll'impunità 'a tenimmo ggì, 'o ssanno tutte quante» continua. Lei è dibattuta, sa che la cosa migliore sarebbe sospendere immediatamente la trasmissione, ma al contempo non vuole perdere un'occasione simile: in questo momento tutta l'audience starà confluendo sul suo canale. Altro che *Porta a porta*.

«E allora? - replica lei, rivolta allo sconosciuto; con una grinta che le ricorda i suoi primi tempi, e che nemmeno credeva di avere più. - Perché tutta questa sceneggiata alla Mario Merola? Chi volete impressionare?». «Noi non vogliamo impressionare nessuno - dice l'uomo, ancora in piedi, in un italiano dalla cadenza marcata e inequivocabile, con le vocali dilatate, le consonanti calcate e un tono che sarebbe smargiasso anche se stesse dicendo l'ora. - Noi vogliamo spiegare: 'a ggente ha dda capi ca nuie 'n galera nun ce iammo, peché nun facimmo nient' 'e male. E 'o Pateterno ce bbenedice, fore e ddint' 'a cchiesia».

Il professore è tramortito; se potesse parlare, direbbe che quell'idea dell'impunità *post mortem* è interessante e non ci aveva proprio pensato. Ma non riesce a dire una parola. Neanche può aprire la bocca; a momenti sembra che non ce la faccia nemmeno più a respirare.

«Lo sa che sta facendo un'apologia di reato in diretta televisiva? Potrebbe essere arrestato per quello che ha detto» ribatte lei, e capisce bene che sarà la sua ultima battuta, stasera: tra qualche attimo dovrà andare fuori onda e chiedere alla sicurezza di intervenire.

«M'arrestano? - fa lui, scostando i lembi della giacca e mettendosi le mani sui fianchi. - Guagliu' - dice poi, guardandosi a destra e a sinistra - si m'arrestano, chi se mette ô posto mio?». Qui succede l'incredibile: tutta la platea si alza all'unisono, in un coro di "I! I! I!". «'Nn aggio capito, guagliu': si m'arrestano, chi se mette ô posto mio?» E il coro, che non si era ancora spento del tutto, riprende con più forza: "I! I! I!"

La trasmissione viene troncata, parte la pubblicità. Nello stesso momento, in un bilocale della provincia di Caserta, un ragazzo di sedici anni stoppa la registrazione, controlla il contenuto del file, la qualità dell'audio e del video all'inizio e alla fine, poi comincia a caricarlo. «Upload complete», legge sullo schermo qualche secondo dopo. Manda un SMS, spegne le luci, e va a dormire. Lo spettacolo continua.

(da un'idea di Augusto Cavadi)

SABATO 18

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, **Una telefonata tranquilla**, regia di A. Arabia, con V. Rossoni e A. Arabia

Succivo, Casale di Teverolaccio, h. 22.00, **Concerto degli Ash Code | Hapax**

Aversa, Teatro Nostos, Via Kennedy 137, h. 21.00, **Ass 'è marzo**, regia di G. Granatina

Teverola, Aversa, Libreria Mondadori, h. 18.00, S. Ruotolo e altri presentano il libro **Il sangue non si lava**, di Fabrizio Capecelatro

Caserta, Puccianiello, Teatro della pace, h. 20.30, **Replica a soggetto** propone **Papaaa**, di Angelo Rojo

Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, **Lovers**, regia di M. Pagano, con M. Macri, F. Fusco, R. Pinna

Casapulla, Teatro comunale, h. 20.00, **Impulso**, spettacolo di teatro-danza curato da R. Merola, S. Affinito e R. Copioso

S. Tammaro, Reggia borbonica di Carditello, h. 10.00, presentazione del libro **Il vantaggio dell'attaccante. Ricerca e innovazione nel Belpaese**, di L. Bianco e P. D'Anselmi

Aversa, Teatro Nostos, Via Kennedy 137, h. 21.00, **Ass 'è marzo**, regia di G. Granatina, con Salvatore Veneruso

Teano, Sala dell'Annunziata, h. 18.00, presentazione del libro **La guerra dimenticata** di Giuseppe Rocco

Caturano, Zeppole e Catuozzo in piazza

DOMENICA 19

Caserta, Teatro comunale, 11.00, Teatro ragazzi, **Cappuccetto rosso**, a cura della Mansarda

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, **Una telefonata tranquilla**, regia di Antonello Arabia, con V. Rossoni e A. Arabia

Caserta, Officina Teatro, h. 19.00, **Lovers**, regia di M. Pagano, con M. Macri, F. Fusco, R. Pinna

Casapulla, Teatro comunale, h. 20.00, **Impulso**, spettacolo di teatro-danza curato da R. Merola, S. Affinito e R. Copioso

Aversa, Teatro Nostos, Via Kennedy 137, h. 21.00, **Ass 'è marzo**, regia G. Granatina, con Salvatore Veneruso

Caturano, Zeppole e Catuozzo in piazza

MARTEDÌ 21

Caserta, Planetario, Parco Aranci, h. 20.00, Pillole di astronomia

Curti, Drama Teatro Studio, ore 18.30, presentazione del romanzo



C'è chi si lamenta della pioggia, di Domenico Carrara

Caserta, Duel-Cineforum, 21.00, **Vi presento Tony Herdmann**, di Maren Ade

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21.00, Serena Autieri in **Diana e Lady**, autore e regista Vincenzo Incenzo

MERCOLEDÌ 22

Caserta, Duel-Cineforum, 18.00, **Vi presento Tony Herdmann**, di Maren Ade

GIOVEDÌ 23

Caserta, Circolo nazionale, 18.00, F. Corvese e U. Sarnelli presentano il libro **Pionieri del cinema napoletano. Le sceneggiature e i film di V. ed E. Scarpetta**

VENERDÌ 24

Caserta, Chiesa S. Antonio, **Convegno di musica e canto sacro**

Caserta, Libreria Pacifico, Via Alois, h. 17.00, **Piante e fiori di primavera**, incontro col vivaista dott. Mazzitelli

Caiazzo, Ex Seminario, Piazza S. Stefano, h. 18.00, presentazione di **Quell'orda scellerata. La reazione borbonica a Caiazzo nel sett. 1860**

SABATO 25

Caserta, Chiesa S. Antonio, **Convegno di musica e canto sacro**

Caserta, Teatro comunale, 21.00, Maria Nazionale **Canto d'autore**

Caserta, Puccianiello, Teatro della pace, h. 20.30, Sul palco per caso presenta **Sposati... ma non troppo**, di F. Navarra

Caserta, Officina Teatro, 21.00, **A Sciuque**, regia di I. Picciallo

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, **The Gag on the table**, regia di A. Ciacci, con R. Antonelli e S. Galli

Casapulla, Teatro comunale, ore 21.00, La compagnia Arcobaleno presenta **Giovani coppie vecchi tabù**, di V. Mazzarella

Curti, Drama Teatro Studio, ore 21.00, Luca Morelli in **Bravo pour le clown**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21.00, **Laika**, di e

con Ascanio Celestini

Capua, Museo Campano, 10.00, **Convegno su Europa e cittadinanza**, in occasione del 60° anniversario del Trattato di Roma

Teano, Auditorium diocesano, ore 20.45, **Io e Napoli**, di e con Gino Riviaccio

Caiazzo, Cattedrale, **Esposizione** pergamene medievali della diocesi di Alife-Caiazzo, fino al 1 aprile

DOMENICA 26

Caserta, Teatro comunale, 19.00, Maria Nazionale **Canto d'autore**

Caserta, Puccianiello, Teatro della pace, h. 19.00, Sul palco per caso presenta **Sposati... ma non troppo**, di F. Navarra

Caserta, Officina Teatro, 19.00, **A Sciuque**, regia di I. Picciallo

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, **The Gag in on the table**, regia di A. Ciacci, con R. Antonelli e S. Galli

Non solo aforismi

Decalogo del viandante

° Chi cerca un amico senza difetti non ne troverà mai nessuno

° Chi dorme non piglia pesci

° Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare

° Chi semina vento raccoglie tempesta

° Il lupo perde il pelo ma non il vizio

° L'abito non fa il monaco

° Se il gatto non c'è il topo balla

° L'occasione fa l'uomo ladro

° Le bugie hanno le gambe corte

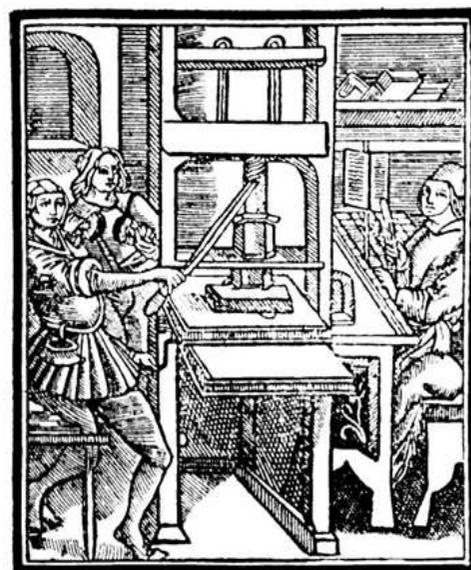
° Senza lo sciocco il furbo non campa

Ida Alborino

Casapulla, Teatro comunale, ore 19.00, La compagnia Arcobaleno presenta **Giovani coppie vecchi tabù**, di V. Mazzarella

Curti, Drama Teatro Studio, ore 19.00, Luca Morelli in **Bravo pour le clown**

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 0

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

Chicchi
di caffè

Le meraviglie del 2000

La lettura di alcune pagine dell'Ottocento o dei primi anni del Novecento può riservare una sorpresa, soprattutto se vi troviamo intuizioni sui possibili effetti negativi dello sviluppo tecnico-scientifico sull'uomo e sulla società, in assenza di pensiero critico e di cultura profonda e diffusa. Jules Verne (Nantes, 8 febbraio 1828 – Amiens, 24 marzo 1905) nel romanzo *"Paris au XX siècle"* immagina Parigi quale diventerà nel 1960, cioè dopo circa un secolo dal momento in cui fu scritto il romanzo, rifiutato dall'editore Hetzel negli anni Sessanta dell'Ottocento, e poi pubblicato soltanto nel 1994. Improntato a un cupo pessimismo, fu un insuccesso letterario, ma oggi ci sembra di grande attualità. Dal punto di osservazione della società francese, Verne descrive un mondo che ha compiuto grandi progressi meccanici e scientifici, relegando ai margini la cultura umanistica, la poesia, la musica. I rari artisti sono considerati come fannulloni o addirittura matti da emarginare. C'è l'incubo di un futuro tutto mercantile, nelle mani di finanzieri e banchieri. I treni vanno ad aria compressa, le automobili sono alimentate da aria dilatata dalla combustione del gas (idrogeno distribuito da colonnine predisposte alle stazioni); in città si vedono manifesti trasparenti sui quali l'elettricità scrive pubblicità con frasi luminose; le case sono servite da silenziosi ascensori elettrici. La narrazione delle peripezie di Michel ha pagine molto amare ma incisive ed efficaci: il ragazzo ha perso il lavoro, ed è privo di denaro. Vaga in una città sepolta dalla neve nel più rigido inverno di quel tempo, alla ricerca dello zio, di un professore e della fanciulla di cui si è innamorato. Non riesce a trovarli. Alla fine cade privo di sensi sulla neve dopo essersi aggirato fra le tombe monumentali degli scrittori nel cimitero del "Père Lachaise".

Ci sono molte affinità tra la visione di Verne e quella di Emilio Salgari (nato il 21 agosto 1862 a Verona e morto il 25 aprile 1911 a Torino). Il romanzo *"Le meraviglie del Duemila"* fu scritto dopo sessanta anni da quando l'autore francese aveva

composto *Paris au XX siècle*, allora ancora inedito. Il libro, edito nel 1907 con l'editore Bemporad e firmato con lo pseudonimo di Guido Altieri, fu poi ampliato e ripubblicato con la firma del vero autore dall'editore Donath. Nell'immaginazione di Salgari, il ricco americano James Brandock e lo scienziato Toby Holker nel 1893 decidono di farsi addormentare con un siero ricavato da una pianta chiamata "il fiore della resurrezione", per risvegliarsi 110 anni dopo in un mondo profondamente mutato. Accolti nel 2003 da un discendente dello scienziato, sono portati in giro per il pianeta a osservare "le meraviglie" del 2000 e le conseguenze del grande cambiamento che esse hanno prodotto. Non solo le nuove tecnologie sono impotenti di fronte allo scatenarsi delle forze della Natura, ma hanno avuto un'influenza negativa sulla società: gli uomini sono diventati frenetici, si agitano senza un attimo di tregua, la folla pare che cammini sui carboni ardenti, perfino le signore corrono come se avessero paura di perdere il treno, per tutti è normale muoversi frettolosamente. Il ritmo di vita in cento anni è talmente accelerato, che i protagonisti finiscono in un manicomio poiché non riescono a reggerlo. Il mondo europeo e americano all'inizio del Terzo Millennio consuma pasti in pillole; ha giornali parlati, abiti di stoffa vegetale, posta meccanica, energie alternative prodotte dalle correnti marine. I cinesi sono un miliardo e cinquanta milioni, gli italiani cinquanta milioni e fanno parte di una "Grande Italia". Il Commonwealth britannico si è frantumato. Poiché con l'elettricità le fabbriche sono tutte automatizzate, gli operai si sono trasformati in agricoltori e pescatori, e intanto il socialismo è scomparso.

Nonostante la notevole prova di elaborazione fantascientifica, quest'opera di Salgari non ha avuto mai troppa fortuna. Nel 1909, sotto l'influsso del futurismo, il romanzo fu proposto al compositore Giacomo Puccini per una trasposizione operistica. Il progetto non si realizzò.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

Le professioni sanitarie «sono andate incontro ad una radicale trasformazione non solo per gli intervenuti cambiamenti del nostro assetto normativo ma perché si è completamente rivoluzionato il care sotto l'influsso delle tecnologie (diagnostiche, informatiche e non solo), per il rapidissimo e continuo progresso delle conoscenze e, non certo da ultimo, per la trasformazione dei bisogni di salute della popolazione provocato dalla transizione epidemiologica». Da qui l'impegno di Fabio Cembrani, autore del volume "Le nuove sfide del care. Medicina legale, deontologia ed etica per le professioni sanitarie", edito da Aracne.

La cura, infatti, è oggi al centro di un ampio dibattito tra chi ritiene che essa sia lo *spread* più rappresentativo della solidarietà umana e chi la considera un lusso che non ci possiamo più permettere. In questa confusa *querelle*, la componente professionale è la grande assente e questo non giova né alla promozione della cura né alla formazione delle nuove generazioni di professionisti della salute, ai quali va insegnato ad amare il lavoro, a diventare persone mature e ad assumersi la responsabilità di prendere sulle spalle le persone più fragili. Il volume, dedicato a chi vuole essere parte attiva della relazione di cura, esplora le nuove sfide del care e vuole essere il volano di una speranza per rendere sostenibile il futuro e dare a esso un orizzonte umano migliore.

«Le parole sono importanti»

TESTIMONE

I vocaboli **testimone** e **testimonianza** derivano dal sostantivo maschile del secolo XVI "te-sti-mò-nio". Nel linguaggio giudiziario "teste" (essere presente come terzo) è chi depone in un processo civile o penale su un evento cui ha assistito. La testimonianza può essere auricolare ("de auditu") e/o oculare ("de visu"). L'obbligo giuridico di testimoniare previsto dall'articolo 255 c.p.c. (*"Se il testimone regolarmente intimato (104 Disp. Att.) non si presenta il giudice istruttore può ordinare una nuova intimitazione oppure disporre l'accompagnamento all'udienza stessa od ad altra successiva"*), conferma la rilevanza fondamentale della prova testimoniale.

Le ricerche filosofiche interdisciplinari incentrate sull'argomento inglobano anche l'ambito teologico. Daniele Silvestri nella "Dialegethai. Rivista telematica di filosofia, anno 5 (2003)" sostiene che la natura della testimonianza descrive verità che concernono solamente superficialmente gli avvenimenti, al di là di qualsivoglia probabile riscontrabilità di parole su esperienze vissute. A parer suo, infatti, assume importanza primaria «il grado di coinvolgimento che il testimone mostra con la verità testimoniata per come questo coinvolgimento traspare dalla sua esistenza». Il discorso da concettuale diventa personale e l'adeguazione, e con essa la verità, diventano «*adaequatio rei et personae*». Nell'ultimo romanzo scritto da Fedor Dostoevskij, "I fratelli Karamazov", esaminando fenomenologicamente le molteplici testimonianze intorno alla figura di Dimitrij, figlio primogenito accusato di parricidio, illuminante è lo svolgimento dell'interrogatorio del fratello Alësha, dalle cui affermazioni trapela la sua fede inossidabile. «Non potevo io non credere a mio fratello! So che egli non è capace di mentire. Dal viso gli ho visto che non mi diceva una menzogna».

Ma, nell'elaborazione del linguaggio, può accadere che muti la storia "avvenuta" mentre progredisce verso

(Continua a pagina 15)



Fabio Cembrani
LE NUOVE SFIDE DEL CARE
MEDICINA LEGALE, DEONTOLOGIA
ED ETICA PER LE PROFESSIONI SANITARIE



FABIO CEMBRANI
Le nuove sfide del care
Aracne, pp. 272 euro 15

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

19 marzo 1754: la vita del vescovo Ruffo di Capua

In questi giorni in cui si ricorda don Peppe Diana, ucciso dalla camorra casalese il 19 marzo 1994, ricorre per i credenti il periodo della Quaresima, che prepara alla Pasqua della Resurrezione di Cristo. Per certi versi, per la religione cattolica, la Pasqua, forse, è la festività più importante, perché festeggia la resurrezione di Gesù dalla morte, ed è il simbolo che la morte, la malvagità e il peccato non hanno potuto niente contro la fede e la speranza della vita del Signore che ritorna. Insomma, visto che la Pasqua è tutto questo, sarebbe importante prepararsi spiritualmente passando per fioretti o penitenze utili a rinfrancare lo spirito. Una cosa molto simile al periodo del *Ramadan* islamico, o dello *Yom Kippur* ebraico. Visto che in questo periodo, secondo il calendario, cade anche il 19 marzo, che oltre a essere San Giuseppe è anche, come detto, il giorno in cui fu ucciso Don Peppe, sarebbe bello pensare alla sua memoria e alla sua testimonianza di fede e azione come una manifestazione suprema della vita contro la morte portata da camorristi, corrotti e malversatori. Questa rubrica, nel corso degli anni, ha ricordato più volte don Peppe Diana, e per certi versi anche oggi lo fa. Eppure pensando a Don Peppe e a quanto conta la fede, o almeno la chiesa cattolica, nel nostro territorio, mi sono chiesto in che modo essa è riuscita a imporsi nelle coscienze civili e popolari, andando oltre al solito indottrinamento tradizionale e rituale tipico delle nostre parti. Sicuramente la chiesa cattolica, nella storia del nostro territorio, è stata fondamentale anche nella formazione dell'etica e della morale locale. Nel bene e nel male la chiesa è stata la forgiatrice del carattere laburnese. Se questo aveva un peso specificamente tradizionale almeno fino alla



metà del secolo scorso, oggi nella gran parte dei casi si adegua alle nuove linee guida pontificie e al percorso indicato dal Concilio Vaticano Secondo.

Uno degli uomini di chiesa che più si è attivato nel tramandare una visione e un sentimento teso al tradizionale sentire e alla devozione è stato l'arcivescovo Giuseppe Maria Ruffo. Questi era un prelado calabrese, appartenente a una nobile famiglia di proprietari terrieri, già feudatari, ovvero i Ruffo. Suo nipote Fabrizio, cardinale e uomo politico di altissimo livello, fu in grado di aizzare i famigerati Sanfedisti contro la Repubblica Partenopea del 1799, e riportare sul trono napoletano i Borbone. Famiglia importante, con una grande vocazione

alle carriere ecclesiastiche. Giuseppe Ruffo, rispetto al nipote, era più concentrato sul lato devozionale e ascetico della fede cristiana, senza preoccuparsi più di tanto di chi governasse e di quale sovrano sedesse su quel determinato trono, dal momento che l'unico trono che gli interessava era quello dei Cieli, in cui stava assiso Dio, in un paradiso a cui tutte le anime dovevano fare ritorno.

La carriera di Giuseppe Maria Ruffo come Arcivescovo di Capua ebbe inizio il lunedì santo del 1744, quando fu presentato alla città arcivescovile e ai suoi numerosissimi fedeli. Attento a tutelare la pura fede, l'arcivescovo fu però anche attento ad approfondire il rapporto tra teologia e filosofia, partendo però dal passato. In pieno Illuminismo infatti l'arcivescovo Ruffo era ancora un fiero sostenitore della dogmatica - scolastica, e ne eresse anche una cattedra nel Seminario Arcivescovile Capuano. A causa della sua salute cagionevole, l'arcivescovo Ruffo preferì stabilirsi a Napoli invece che restare a Capua. Questo perché il clima salubre della città di mare ben conciliava la sua salute, mentre l'umidità capuana era più un danno che un beneficio. La sua salute, nonostante il mite clima napoletano e la vicinanza della sua famiglia, non migliorò, e morì proprio il 19 marzo del 1754.

All'arcivescovo Ruffo si deve l'attuale composizione del Seminario Arcivescovile e, a oggi, questo personaggio è considerato anche colui che più di altri, in epoca moderna, si impegnò ad abbellire la Cattedrale di Capua, ispirato anche dal Barocco salentino, che conosceva bene, dal momento che, prima di essere arcivescovo di Capua, fu proprio Vescovo di Lecce.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

A Casa Sannia di Morcone

Un museo interattivo

Tra i tanti musei della Campania, uno dei "minori", ma non meno interessanti, è il Museo Scuola "Achille Sannia" di Morcone, situato in un bel palazzo, già aristocratica dimora della famiglia Sannia, che ospita non solo il Museo delle scienze e delle tecniche, ma anche la biblioteca comunale. La realizzazione del museo è dovuta a un casertano, Vincenzo Iorio, a suo tempo fondatore di un'associazione culturale che ha promosso e incentivato tutte le attività svolte a fini scientifico-divulgativi fino a poter realizzare questo pregevole progetto grazie alla disponibilità di una struttura adatta ad ospitare l'esposizione permanente delle apparecchiature e dei laboratori.

Gli ambienti di "Casa Sannia" ospitano, attualmente, quattro laboratori e due sale di esposizione. Il Museo Scuola "Achille Sannia" offre un approccio interattivo alla scienza: basti pensare che nel laboratorio di fisica è possibile osservare il magnetismo attraverso il gioco e i suoni, o che nel laboratorio di ottica è possibile esporre un corpo a radiazioni luminose che permettano a questo di muoversi. Per quanto riguarda gli spazi dedicati alle esposizioni, non ci troviamo certamente di fronte a quelle tradizionali, tipiche di un museo, dal momento che, come detto, con alcune di queste è possibile interagire, caratteristica che rende le visite alquanto piacevoli, non solo per gli adulti, ma anche per i bambini, facendo sì che molte scuole del casertano scelgano, in particolar modo in



primavera, di organizzare visite guidate al Museo, unicamente rivolte ai giovani.

"Esperimento" è la parola chiave al museo delle scienze del Sannio, considerando che ogni esperimento fatto dalla guida può essere verificato o ripetuto dal visitatore, che esprimerà poi il proprio giudizio. Qui non si espongono teoremi, si va ben oltre: si inizia con il mettere in discussione le conoscenze di ogni disciplina, si tratti di matematica, fisica, chimica, informatica o elettronica, lasciando che sia lo stesso visitatore a definire l'esperimento osservato, in base a ciò che dal suo punto di vista ha percepito. Questa metodologia di apprendimento sembra tra le più efficaci, in quanto garantisce al visitatore una comprensione totale degli argomenti che osserva, soprattutto perché lo staff del museo e il direttore stesso, Vincenzo Iorio, riescono a trasmettere le loro conoscenze con facilità unica.

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

La cappella de la Soledad

Il 15 marzo scorso, al Teatro Ariston di Gaeta, si è esibito il cantautore Sergio Cammarriere con una tappa del suo "Io Tour 2017". Ad accompagnarlo Luca Bulgarelli al contrabbasso, Amedeo Ariano alla batteria e Bruno Marozzi alle percussioni. *Special guest* dello spettacolo, Fabrizio Bosso alla tromba e flicorno. L'incasso del concerto è stato devoluto per i lavori di restauro delle porte della Cappella della Madonna Solitaria, posta all'interno della porta di Carlo V sul lungomare Caboto. I lavori sono iniziati da poche settimane con lo smontaggio di uno dei due antichi portoni lignei posti sui due ingressi, che saranno restaurati con la supervisione della Soprintendenza. L'intervento, inoltre, provvederà al ripristino dell'intonaco all'interno della Cappella, la pulizia del pavimento in marmo e della facciata esterna e la sostituzione delle lampade.

L'intervento di recupero, secondo quanto preannunciato dal maestro d'ascia che lo sta eseguendo, sarà ultimato il prossimo 6 maggio; l'inaugurazione avverrà invece il giorno successivo, il 7 maggio, con una Messa solenne in programma alle ore 21.00. L'intero complesso, oggi conosciuto come Porta di Carlo V (o della Cittadella), per secoli e fino al 1928 è stato, per chi proveniva dalla via di terra, l'unico accesso alla città fortificata e, per questo motivo, è noto anche come Porta di Terra, denominazione data anche al rione circostante. Nell'anno 1660



governava la piazza di Gaeta il generale spagnolo e Maestro di Campo Don Alonso de Monroy il quale forse, in ringraziamento per essere scampato ad un attentato nel quale era rimasto ucciso il suo aiutante, fece edificare nell'androne della Porta di Carlo V una cappellina dedicata alla Madonna e volle che fosse simile a un'altra fatta erigere a Napoli dal Maestro di Campo don Luigi Henriquez. Vi fu esposto un quadro della Vergine Addolorata che gli Spagnoli onorano in modo speciale sotto il titolo di S. Maria de la Soledad e che il popolo gaetano ben presto chiamò impropriamente della Solitudine o Solitaria.

Onorato Caetani nel 1885 così racconta la storia della cappella: «Governava la piazza di Gaeta il generale spagnolo D. Alondo de Monroy nell'anno 1660. Volle nell'anno seguente edificare una cappellina, sotto l'antrone fra le due porte di terra che dedicò a Santa Maria Solitaria. La dotò e nel suo testamento, rogato da N. Erasmo Baccarella il dì 28 gennaio

1668, lasciò un capitale di altri ducati ducento per ampliarla e farne parati pel servizio di essa. Volle nella istituzione, che la cappellania si desse ad un sacerdote proveniente da padre d'origine spagnuola, e qualora anche questo mancasse, vi si supplisse provvisoriamente con un prete qualunque, salvo a concedersi definitivamente la nomina, quando il candidato si presentasse. Volle che la nomina si facesse dal comandante militare pro tempore della fortezza di Gaeta, allor che si verificasse il caso di vacanza. Al lato destro della cappellina vi è una lapida con le seguente iscrizione: A. HONRA. Y. GLORIA. DE. DIOS. Y. DE. SU. MATRE. SANTISSIMA. DE. LA. SOLEDAD. HICOACERES. ESTA. CAPILLA. EL. MAESTRO. DE. CAMPO. D. ALONSO. DE. MONROY. CAVALLERO. DE. L. ORDEN. DEL SENOR. SANTIAGO. SENDO. GUBERNADOR. Y. CAPN. A. GUERRA. DE. ESTA. CIUDAD. Y. SECANTOLARI. MIRA. MISA. AI. 5. DE. AGOSTO. DE. 1661. Don Alonso de Monroy morì il 4 febbraio 1668, e fu sepolto nella chiesa di San Francesco in cui era eretto il monte di San Giacomo degli Spagnuoli». Nella Cappella de la Soledad per oltre due secoli si celebrò la Messa per i soldati della guarnigione e ben presto la dolce Madonnina Solitaria divenne, secondo la tradizione, la protettrice dei pescatori e dei marinai che, nelle notti di bufera, sono ancora soliti invocarla. Nel 1867, in seguito alle leggi eversive applicate all'asse ecclesiastico, il lascito dei 200 ducati fu incamerato dal Governo e le modeste rendite della cappellania fino a non molti anni addietro erano riscosse dall'Ufficio del Registro di Formia. Da allora la Cappella è stata officiata solo saltuariamente e alla sua manutenzione hanno provveduto negli anni i Marinai del limitrofo Comando Difesa Marittima (fino all'ultima guerra) e, dopo la guerra, i Marinai del Comando Dragaggio e del Deposito Combustibili M. M. (oggi Pol-Nato).

Stefania De Vita



Non meno importante ai fini della soddisfazione e della gratificazione complessive, per chi vi scrive, è stata la considerazione che il museo è incastonato in un incantevole paesaggio montano, popolato da persone accoglienti che, con grande garbo, sono sempre pronte ad aiutare i visitatori a raggiungere "casa Sannia", fornendo loro indicazioni e informazioni. Segnalo, infine, la possibilità di documentarsi ulteriormente e di prenotarsi per una visita guidata, grazie al sito internet *museoscuolamorcone.com* oppure sul sito ufficiale del comune.

Alessandro Fedele

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

la storia che "avviene", individualizzando pertanto ogni verità. Il filosofo Paul Ricoeur (Valence, 1913 - Châtenay-Malabry, 2005), postulando implicito il senso di responsabilità in chi fornisce una testimonianza, nel suo saggio *Tempo e racconto* (Jaca Book, 1986) ritiene che «attraverso il narrare ciò di cui si è visto o sentito, si percepisce di influire sul destino di quella persona contro la quale o a favore della quale si sta testimoniando». Sembra di dovere dedurre che anche una testimonianza aderente al vero sia sostanzialmente creativa. Lo scrittore Uri Orlev (vero nome Jerzy Henryk Orłowski; Varsavia, 1931), attraverso la stesura di alcune poesie scritte nel campo di concentramento di Bergen-Belsen nel 1944, testimonia efficacemente la sua dolorosa realtà adolescenziale. Copio l'unica lirica ottimista, "Temporale": «Ascoltate voi che avete l'anima in lutto / è sorte di ogni temporale placarsi e svanire del tutto / presto su di noi il sole tornerà a brillare / con raggi gioiosi le nostre anime saprà illuminare / e quando la luce del sole sanerà il dolore / la vita, di certo, ci sembrerà migliore».

Distante appare il 1997, anno in cui lo scrittore Raffaele Sardo (Aversa, 1956) con il volume "Nogaro. Un Vescovo di frontiera" intese testimoniare il profilo carismatico di chi coerentemente e perennemente si è posto nell'ottica di essere un paladino degli ultimi, anche con l'impegno sociale a difesa degli immigrati. Padre Raffaele assume nobilmente ancora su di sé anche l'onere faticoso di elaborare testi condivisibili anche da prospettive diverse. Il suo ultimo libro, "Diario del testimone" (Il Pozzo di Giacobbe, 2017) da lui definito «ostico», si conclude «Solo i testimoni (martiri) di Gesù salvano l'umanità». Il "nostro" Carlo Comes il 6 marzo scorso su *Fb* ha comunicato di essere piacevolmente sprofondato nella lettura, riscontrando in veste laica «la profondità del vuoto e l'assenza di chi [...] è capace di condividere i suoi beni con chi ne ha bisogno». Credo che ognuno di noi, testimone incredulo e involontario della vita di chi lo circonda, debba adoperare ciò che impara nell'unica prospettiva di fortificare la propria coscienza.

Silvana Cefarelli

In scena

CTS: TRANQUILLI, FORSE

Continua senza sosta l'attività teatrale del Piccolo Cts (Centro Teatro Studio in via L. Pasteur, 2 in zona Centurano). Lo spazio alternativo di Angelo Bove è l'unica struttura teatrale che non ha mai saltato un solo appuntamento settimanale grazie a un cartellone ricco di ben 30 spettacoli. E anche per questa settimana (sabato 18 ore 21 e domenica 19 ore 19) il Cts propone un divertentissimo appuntamento con lo spettacolo *Una telefonata tranquilla*, scritto, diretto ed interpretato da Antonello Arabia che sarà in scena con Valentina Rossoni.

In breve la storia: «Antonello e Valentina sono una coppia di giovani sposi e vivono a Milano, lui è un ragazzo del sud, pantofolaio, i suoi interessi sono guardare la tv, leggere la Gazzetta dello Sport e l'ossessione per il cellulare. Lei è una ragazza del nord, esattamente di Bergamo, estroversa, svampita, innamorata di se stessa e del suo aspetto fisico e con tanta voglia di vivere la sua gioventù. Cerca a tutti i costi di apparire come una di "Milano bene" anche se alcune volte viene fuori la sua "natura contadina". È periodo di saldi e come sempre Valentina è pronta a prosciugare la carta di credito del marito, il quale vorrebbe restare a casa a fare "una telefonata tranquilla" a un suo vecchio amico. Ma qualcosa va storto e una terribile verità sta per essere scoperta. Una commedia terribilmente divertente, ritratto ironico e cinico della società odierna». I due giovani artisti, grazie ad Angelo Bove, arrivano a Caserta direttamente da Milano: Antonello Arabia è attore comico, autore e regista, e il suo curriculum è già ricco di impegni televisivi, teatrali e cinematografici; Valentina Rossoni ha partecipato a spettacoli teatrali al programma televisivo "Applausi".

Umberto Sarnelli

A parer mio

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

In questo nostro commento sul "Sogno... ", visto al Teatro Comunale Parravano, domenica scorsa, e già presentato su queste colonne il 3 marzo scorso, Vorremmo premettere una personale opinione, che, poi, tanto personale non è, in quanto pienamente condivisa dai soliti miei co-spettatori della domenica. In breve, riteniamo che le trasposizioni e rivisitazioni dei testi teatrali classici lascino il tempo che trovano, e che, essendo stati creati nel passato (nella fattispecie, ben quattro secoli fa), vengono non tanto modernizzati quanto manipolati, talvolta scombinati. Non sarebbe meglio rappresentarli integrali, così come sono, senza toccarli per niente? Io, e alcuni altri, la pensiamo così.

Venendo alla rappresentazione del "Sogno..." vista domenica, apprezziamo lo sforzo di Ruggero Cappuccio, autore della riscrittura, e del regista Claudio Di Palma, che hanno sintetizzata e scorciata l'opera scespiriana, con l'angolazione della vicenda incentrata sui due protagonisti, attori e narratori, Lello Arena (Oberon) e Isa Danieli (Titania), che tutti conosciamo e apprezziamo come ottimi interpreti, di cui, certo, non si può, e non si deve, parlare male. Peraltro, nessuna critica può essere rivolta neanche all'esibizione degli altri attori della compagnia. Altrettanto adeguato l'ambiente creato sul palco, con le scene di Luigi Ferrigno, i costumi curati da Annamaria Morelli e le musiche scelte da Massimiliano Sacchi.

Quello che ha caratterizzato l'evento, però, è stata la reazione blanda del pubblico do-

menicale. Intendiamoci: ci sono state risate, vi sono stati applausi, sia a scena aperta, sia nel finale. Ma diremmo che, io con altri, non ci siamo addentrati nell'opera, l'abbiamo seguita e guardata con un certo distacco, senza immedesimazione, senza vivo interesse. E se diciamo che almeno una ventina di persone non ha atteso il finale, lasciando il teatro in anticipo, vorremmo essere creduti. È successo. Non è una nostra invenzione.

Menico Pisanti

PERT - VITA E MIRACOLI DEL PARTIGIANO SANDRO PERTINI

Questo monologo è stato un canto di libertà, un canto per la libertà così come l'ha vissuta e conquistata il futuro Presidente Sandro Pertini. La storia comincia con la sua voglia di velocità, di bicicletta e si aggancia a quella del fuoco che gli arde dentro e che non si spegnerà mai, per la sua Patria mortificata e incatenata dal Fascismo. Pert legge, vive anni in reclusione e confino, incontra Gramsci. Sa che deve lottare e rischiare la sua vita per la liberazione del paese, è a Milano durante le Quattro Giornate. Deve correre perché il paese invoca la Libertà a prezzo del sangue dei suoi figli. E Sandro accetta tutto questo ma è anche cosciente che una volta che tutto sarà finito, non è detto che il nemico sia sconfitto definitivamente. Il male contro cui lottavano i partigiani, in fondo, aveva un nome, un colore, era visibile, quello che attendeva i superstiti dopo la guerra e, ancora oggi, è qui, è più subdolo, non si vede, si nasconde e colpisce quando si abbassa la guardia, perciò Pert è convinto che bisogna lottare, resistere sempre per la libertà di dire a fronte alta il proprio nome, la propria opinione, per vivere la propria vita.

Matilde Natale

Dramma travestito da poliziesco**"Falchi"**

Toni D'Angelo, figlio del noto cantautore Nino D'Angelo, torna a Napoli per girare il suo quinto lungometraggio (il primo, "Una notte", nel 2007, guadagnò una candidatura al David di Donatello nella sezione registi emergenti). Peppe (Fortunato Cerlino, che abbiamo già visto e apprezzato nella serie televisiva "Gomorra") e Francesco (Michele Riondino) sono due poliziotti di Napoli, della squadra speciale dei Falchi. Chi ha vissuto o vive a Napoli nei quartieri popolari, sa che quando si parla dei Falchi non ci si riferisce a uccelli rapaci, ma a quelle squadre di poliziotti in borghese che, a bordo di moto o scooter, sfrecciano nei vicoli di Napoli inseguendo rapinatori e scippatori. Rischiano la vita, si imbattono nei criminali più pericolosi o nei tossici scippatori, si addentrano nei vicoli più stretti e nelle strade più buie. Francesco è tornato in servizio da poco, dopo aver compiuto un terribile errore sul lavoro: è ancora alle prese con le conseguenze di questo tragico evento, ha attacchi di panico, e cerca sollievo dai suoi sensi di colpa nella droga e nella vendetta. Peppe, invece, alleva cani da combattimento. Quando il loro capo si suicida perché indagato per affari con la camorra, tra i due qualcosa cambia. Si rompe il legame instaurato e entrambi cercano - separatamente - di realizzare il sogno di una possibile rinascita. Trovano una spinta verso questa voglia di ripresa, l'amore, che si manifesta in forme inattese e totalmente differenti. Ma è realizzabile questo desiderio di rinascita?



Ci stiamo riferendo (come tante altre volte è stato fatto e rifatto) a una Napoli in cui troviamo traffici illegali, giri di prostituzione, violenza, droga e (immane) camorra. La realtà napoletana è molto complessa. Quello che vediamo è tutta vita reale, quotidianità. Per quanto però sia giusto fare informazione, è un'immagine alla quale facciamo fatica a restare indifferenti. Siamo tutti saturi, soprattutto del modo di cui ne sentiamo parla-

re. Quello che emerge dai paesaggi devastanti, oltre ad una forte rabbia, è il dolore. Ma non c'è solo quello esteriore: c'è anche quello interiore espresso dai due protagonisti, per quanto tentino entrambi un processo di redenzione.

Se essere un poliziotto non è (o non dovrebbe essere) solo un lavoro, essere un Falco è (o dovrebbe essere) molto di più. La realtà, invece, è molto diversa. E in questo il film riesce bene, nonostante delle idee non del tutto espresse e compiute. Il regista, però, ha dimostrato di avere un buon senso del ritmo, un buon gusto per le inquadrature, e soprattutto ha dato prova di conoscere molto bene Napoli e quindi di trattare l'argomento in un modo fedelmente realistico. Spesso la linea che separa la legalità dalla criminalità è molto sottile, e i metodi estremi utilizzati dai due Falchi per combattere i reati di strada li hanno facilmente avvicinati agli stessi delinquenti da arrestare. Ma come un rottweiler allevato e indotto alla violenza, anche i Falchi conoscono poche alternative all'illegalità.

Mariantonietta Losanno

Fiorella Mannoia Combattente 2017

«Forse è vero, mi sono un po' addolcita / la vita mi ha smussato gli angoli / mi ha tolto qualche asperità [...] Ma non sottovalutare la mia voglia di lottare / perché è rimasta uguale [...] E anche se il mondo può far male / non ho mai smesso di lottare / È una regola che cambia tutto l'universo / Perché chi lotta per qualcosa non sarà mai perso / E in questa lacrima infinita / c'è tutto il senso della vita»

(Fiorella Mannoia – Combattente)

Difficile trovare aggettivi per un'interprete come Fiorella Mannoia. Un'artista che, sembrerà banale dirlo, più passa il tempo e più migliora. Oggi, per l'artista romana, è un magnifico posto al sole nel panorama musicale nostrano. Una splendida signora della canzone, cantante, interprete e attualmente, a volte, anche coautrice di alcune delle sue canzoni. Musa preferita di autori come Enrico Ruggeri o Ivano Fossati, Francesco De Gregori o Riccardo Cocciante, Massimo Bubola o Fabrizio De Andrè, dei quali ha fornito versioni epocali, entrate nella storia della nostra canzone. Un'interprete capace di rivoltare a sua immagine *cover* notissime di altri artisti, basterebbe citare la sola "Sally" di Vasco Rossi, ormai nel suo repertorio consolidato, o i brani del compianto amico Lucio Dalla incisi in "A te" subito dopo la scomparsa del cantautore bolognese (ma napoletano d'adozione), per citare solo qualche esempio. Per Fiorel-

la Mannoia il 2017 doveva essere l'anno di Sanremo. Tutti o quasi la pronosticavano come vincitrice annunciata, ma sappiamo come Francesco Gabbani e il suo "Occidentali's Karma" abbiano, meritatamente, vinto sul filo di lana. Ma Sanremo non sposta di un'acca le considerazioni su un'artista assoluta come la Mannoia. Sanremo poteva essere e non è stato, pazienza, la vita continua. E continua con la riproposta di un'edizione speciale del suo ultimo album, "Combattente", uscito nel 2016 e riproposto come un doppio cd in questo "Combattente 2-017" che nel primo cd aggiunge "Che sia benedetta", lo splendido brano sanremese, e nel secondo sei *cover live* tra cui quella di Sanremo "Sempre e per sempre" di De Gregori.

Dal punto di vista strettamente musicale "Combattente" è un ottimo album. Piacevolmente caratterizzato dalla "solita" personalità della Mannoia che in più di un'occasione si concede qualche stuzzicante nota pop. Un pop contemporaneo che non disdegna i programmatori negli arrangiamenti come in *Nessuna conseguenza*, *Siamo ancora qui* (scritta dalla Mannoia insieme a Bungaro e Cesare Chiodo) e *L'ultimo Babbo Natale* (scritta da Giuliano Sangiorgi dei Negramaro). Una Mannoia che si adatta ai tempi che cambiano, che non sopporta di continuare su un modulo, anche se vincente, ma che anzi si mantiene da par suo al passo coi tempi. E una delle meraviglie di questo doppio è la voglia e la capacità di stare dentro le cose, di sporcarsi le mani con la real-



tà, di decantare con coraggio anche le situazioni più difficili. Un'altra cosa importante di "Combattente" è la capacità di Fiorella Mannoia di proporre sempre autori di livello. In questo caso il Fabrizio Moro di *I pensieri di Zo* e *I miei passi* o i Cesare Chiodo e Bungaro di *Perfetti Sconosciuti* (scritta con Paolo Genovese per la colonna sonora del film omonimo). Per finire *Combattente*, il brano che dà il titolo a tutto l'album è di Federica Abbate (che si potrebbe definire l'autrice italiana del momento) e di Cheope (il figlio di Mogol), un pezzo costruito addosso alla Mannoia e che è la sintesi perfetta del suo attuale, splendido, stato di forma. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



**DA VENERDÌ 17 FINO A DOMENICA 26 MARZO
CON BELIA MARTIN, PINO STRABIOLI, SUOR
CRISTINA E JACQUELINE MARIA FERRY.**

REGIA DI SAVERIO MARCONI

Unico, travolgente... divino! Torna in tour il Musical tratto dall'omonimo film del '92, che consacrò Whoopi Goldberg nell'indimenticabile ruolo di Deloris in "una svitata in abito da suora". Venticinque gli splendidi brani musicali scritti dal premio Oscar Alan Menken (mitico compositore statunitense, autore delle più celebri colonne sonore Disney come "La Bella e la Bestia", "La Sirenetta", "Aladdin" e altri show tra cui "La Piccola Bottega degli Orrori" e "Newsies"), che spaziano dalle atmosfere soul, funky e disco anni '70, alle ballate pop in puro stile Broadway, in cui si innestano cori Gospel e armonie polifoniche. Il testo e le liriche, tradotte da Franco Travaglio, coinvolgono il pub-

blico in una storia dinamica, incalzante e divertente tra gangster e novizie, inseguimenti, colpi di scena, rosari, *paillettes*, con un finale davvero elettrizzante. Lo spettacolo è diretto da Saverio Marconi, coadiuvato da un team artistico composto da Stefano Brondi (direttore musicale), Rita Pivano (coreografa), Gabriele Moreschi (scenografo), Carlo Buttò (direttore di produzione), Carla Accoramboni (costumista), Valerio Tiberi (disegno luci) e Emanuele Carlucci (disegno suono).

Il ruolo di Deloris, ovvero Suor Maria Claretta, il ciclone che travolgerà la tranquilla vita del convento, è affidato alla madrilenia Belia Martin, già applauditissima protagonista dell'edizione spagnola del musical. «L'ho vista in scena a Barcellona - dice Alessandro Longobardi - mi ha stregato con la sua interpretazione e la sua voce nera, calda, in stile gospel. Ha una grande energia, è una ragazza semplice ma di enorme talento; l'ho incontrata fuori dai camerini e invitata a partecipare alle audizioni a Roma, dove Saverio Marconi senza esitazione ha detto: Belia è perfetta nel ruolo, è lei la nostra Deloris». Il noto attore e conduttore televisivo Pino Strabioli, dopo il successo ottenuto con i programmi "E lasciatemi divertire" su Rai 3 con Paolo Poli, "Colpo di scena", il "Premio Strega 2016" e i gli spettacoli teatrali "WikiPiera" con Piera Degli Esposti e "L'abito sposa", per la prima volta affronta il musical nel ruolo di Monsignor O'Hara. E tra gli artisti

c'è anche una *special guest*. Dopo il grande successo a *The Voice Italia* e del primo disco "Sister Cristina", prodotto da Universal, Suor Cristina abbraccia l'esperienza del grande musical: in *Sister Act* sarà impegnata nel ruolo della novizia Suor Maria Roberta. «La mia passione per il canto e la musica credo sia nata proprio con me, una passione cresciuta durante l'adolescenza: sognavo di diventare una performer un giorno. La mia strada è stata un'altra, ma il Signore ti dà cento volte tanto... ed eccomi qua, un sogno che si realizza insieme al meraviglioso cast di *Sister Act*!». Insieme a loro Jacqueline Maria Ferry, nel ruolo della Madre Superiora: performer, attrice, cantante, musicista, nasce in una famiglia italo-francese di artisti e inizia giovanissima a lavorare in Italia e all'estero spaziando tra musical, tv, cinema, colonne sonore e musica live come interprete e cantautrice. Quindi "Festival di Sanremo", "West Side Story", "The Full Monty", "Cats", "W Zorro", "Aggiungi un Posto a Tavola". E ancora Felice Casciano ("Pinocchio", "Frankenstein Junior", "La piccola bottega degli orrori", "A qualcuno piace caldo") nel ruolo di Curtis il gangster: con la sua voce calda, profonda in puro stile Barry White; e i nuovi talenti come l'esordiente Marco Trespioli che ha conquistato con la sua voce tenorile il ruolo del Commissario Eddie.

Corneliu Dima



L'ALT(R)O PIEMONTE

«Oltre le Langhe c'è di più...», parafrasando una canzone *pop* anni '80, potrebbe essere l'altro titolo di oggi. Una regione grande, storicamente rilevante e complessa come il Piemonte non è sintetizzabile in soli due o tre vini, neanche se questi sono Barbaresco e Barolo. C'è un'altro Piemonte, anzi molti altri (e di qualcuno abbiamo già parlato): e prima di tutti c'è l'Alto Piemonte, le zone più settentrionali, quelle dove - per dirla con Lucio Giunio Moderato Columella - si coltivano «grappoli di uva nera che danno vino da località fredde». L'uva la conosciamo, è il Nebbiolo dei vini regali in provincia di Cuneo e degli eleganti Valtellina, è il territorio che, come sappiamo, diventa *la firma*, l'impronta distintiva di ogni vino di qualità e carattere.

Tra le zone nordpiemontesi più storiche ed emblematiche ci sono i due comuni di Gattinara e Ghemme, vicini, ma separati, gemelli diversi anche questi. Il primo è in provincia di Vercelli, il secondo in quella di Novara; sono, d'altronde, divisi da un fiume (il Sesia), uno a Ovest (destra fiume), l'altro a sinistra del corso, quindi a Est. In entrambi è antica e importante la viticoltura, tutti e due danno il nome a una Denominazione di Origine che poi è diventata DOCG, per il comune vercellese nel 1991, per quello novarese nel 1997. Simili per il clima, freddo (e per le uve, Nebbiolo di base come detto, qui chiamato *Spanna*), diversi per terreni, microclimi e storia geologica. Sulla sponda vercellese il territorio è composto da una serie di colline affini alle Alpi, ma col sottosuolo di origine vulcanica, e con grande ricchezza di minerali di origine magmatica (potassio, magnesio e ferro); le esposizioni sono tutte Ovest-Sud Ovest, le altezze comprese tra 250 e 550 metri. A Ghemme il sottosuolo è di origine morenica, conseguente al ritiro dei ghiacciai; i picchi collinari,

che si sviluppano da nord a sud, hanno terreni con rocce e detriti di diversa natura e composizione, con uno stato superficiale di argille e tufi, ricchi di sali minerali disciolti, che assorbiti dalle terminazioni radicali della vite aggiungono sapidità all'uva. Qui le altitudini consentite dal Disciplinare sono inferiori, tra 220 e 400 metri s.l.m. Un'altra differenza è data dalla *ricetta*, dalla composizione delle uve: nebbiolo principe, ma per i *Gattinara* deve essere almeno al 90%, con l'aggiunta di *Vespolina* (per un massimo del 4%) e *Uva Rara*. Per i *Ghemme* la Spanna totale può scendere fino all'85%, aumentando di conseguenza l'apporto di *Vespolina* e *Uva Rara*, qui chiamata *Bonarda Novarese*. Uguali i limiti produttivi, fissati in 8 tonnellate per ettaro, simili i volumi alcolici minimi (per il vercellese 12% il base e 12,5 la *Riserva*, per il novarese 11,5 e 12% volume alcolico). Gli affinamenti anche sono simili, in quanto i *Gattinara* invecchiano almeno 35 mesi di cui 24 in legno (la *Riserva* si prolunga a 47 mesi di cui 36 in botti), i *Ghemme* almeno 34 mesi di cui 18 in legno, che per la *Riserva* diventano almeno 46 mesi di cui 24 in botti.

Simili, ma giammai uguali!, anche nel bicchiere; il Nebbiolo rimanda ai *cugini di Langa*, ma il clima e i suoli diversi alleggeriscono il sorso, e le uve complementari smussano gli spigoli, quando opportuno. I colori caratteristici sono diversi (granato tendente all'aranciato, il vino occidentale, rubino che sfuma nel granato quello più orientale); i profumi più caratteristici sono di dolce confettura di frutta rossa, di fiori (rosa e viola) e di spezie (cuoio, pepe caffè), per il *Gattinara*; di aromi più complessi, melograno e prugna, e poi eterei e balsamici, fino alla buccia d'arancia e alle speziature di tabacco e cacao per il *Ghemme*. Freschezza e sapidità non mancano all'assaggio; l'alcol è meno aggressivo, i tannini ingentiliti dalle uve complementari. La piacevolezza e la lunghezza di questi vini, a volte, non temono confronti, rimanendo più discreti, ma altrettanto persistenti in bocca. Due grandi vini, che essendo più *magri* di Barolo e Barbaresco sono meno impegnativi anche negli abbinamenti, ma che comunque prediligono cibi complessi e sostanziosi, formaggi stagionati, primi *impegnativi* al sugo, brasati. La minore struttura li fa preferire per un piatto simbolo del Piemonte come i *Tajarin con Tartufo Bianco*. Luoghi vicini ma diversi, territori distinti, vini grandi e differenti. Viva le differenze.

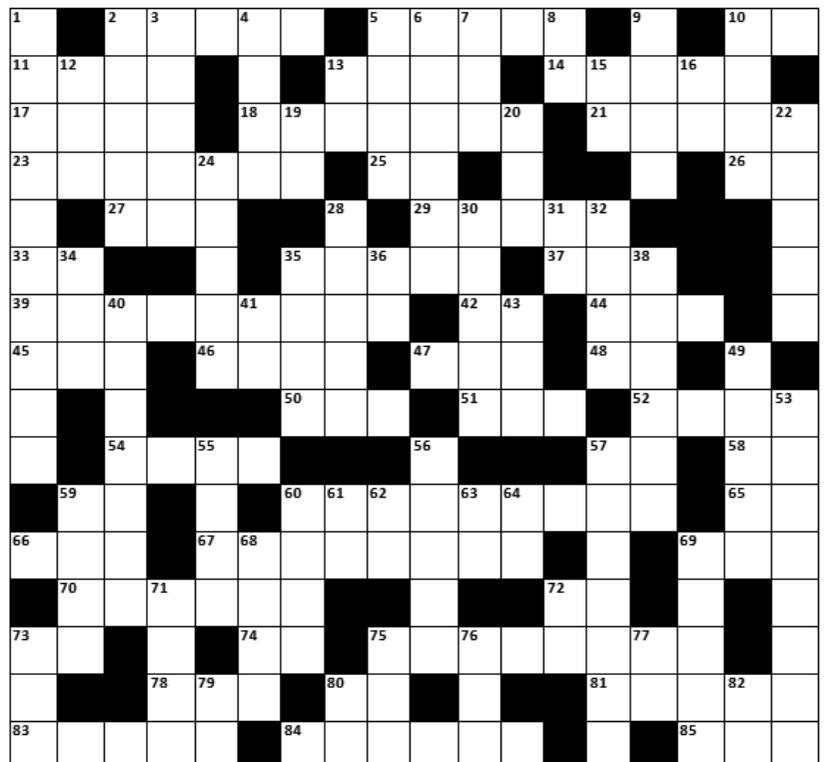
Alessandro Manna

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Sfortuna, jella - 5. Roberto, il più famoso ballerino italiano - 10. Non Classificato - 11. Associazione Guide Alpine Italiane - 13. Importante città dell'Istria - 14. Condimento tradizionale tipico della cucina genovese - 17. I vecchi soldi italiani - 18. Il verso del cavallo - 21. Il soprannome di Andrea Degortes, famoso fantino del palio di Siena - 23. Impiccio, ginepraio - 25. Alta Velocità - 26. Il Nesta ex calciatore (iniziali) - 27. Azienda Autonoma di Soggiorno - 29. Tamim bin Hamad al - Thani lo è del Qatar - 33. Democrazia Cristiana - 35. Ascia, accetta - 37. Salvo Buon Fine - 39. Ricomporre, ricostituire - 42. Il dio sole dell'antico Egitto - 44. È di 60 minuti - 45. La divinità arcaica romana dell'abbondanza - 46. Il fratello gemello di Giacobbe - 47. Il fiume di Strasburgo - 48. Simbolo dell'euro - 50. British Broadcasting Corporation - 51. Azienda Energia e Servizi (sigla) - 52. Società Nazionale Metanodotti (sigla) - 54. Il nome dell'ex calciatore Toni - 57. Matera - 58. L'Arbore showman (iniziali) - 59. Sigla del Canton Ticino - 60. La "invisa" società italiana per la riscossione dei tributi - 65. Opposto a *off* - 66. Programma Operativo Nazionale - 67. Giovanni, il famoso filosofo dell'asino - 69. Possono essere d'oliva o di semi - 70. Contuso, lesa - 72. Simbolo del tecnezio - 73. Simbolo del plutonio - 74. Assistente Sociale - 75. Confraternita, comunità - 78. Interiezione di incertezza, incredulità - 80. Pisa - 81. Il nome della giornalista Gruber - 83. Contaminuti, temporizzatore - 84. Tappato, chiuso - 85. Idrocarburi Policiclici Aromatici

Verticali: 1. Sequenza di caratteri che, letta al contrario, rimane invariata. - 2. Modista, cucitrice - 3. A Bari c'è quella del Levante - 4. Banda di malviventi - 5. Soffia a Trieste - 6. Il *Twist* di Dickens - 7. Latitudine in breve - 8. Ente provinciale - 9. Varchi, ingressi - 10. Appunto, promemoria - 12. Forte e gustoso distillato da cocktail - 13. Poste e Telegrafi - 15. Dittongo in reame - 16. Teramo - 19. Satellite naturale di Giove - 20. Sono "barbare" quelle di Carducci - 22. Obbligo, aggravio - 24. Il fiume di Grenoble - 28. Tecnica di esfoliazione della pelle - 30. L'uccello.. dei tre giorni più freddi dell'anno - 31. Ricerca e Sviluppo - 32. Strumento musicale a fiato ad ancia doppia - 34. Comitato Italiano Paralimpico - 35. Famosa casa automobilistica svedese - 36. Unione Europea - 38. La usano i domatori al circo - 40. Con Incisa è un comune della Valdarno - 41. Marchio di sigarette italiane - 43. Così sono dette le birre ad alta fermentazione - 49. Il Wojtyła Papa - 53. Impugnatura, manico - 55. Danza di guerra delle isole Figi - 56. Quello di Avellino è un prestigioso vino bianco - 57. Mescolanza, miscuglio - 59. Il caglio di semi di soia - 60. Il nome del cantante Ramazzotti - 61. Quoziente d'Intelligenza - 62. Udine - 63. Simbolo del teranewton - 64. Dittongo in Caorle - 68. Stato degli USA con capoluogo Salt Lake City - 69. Seguono gli scritti - 71. Tipico riso per minestre - 72. Terni - 73. Sigla del polietilene tereftalato - 75. Compagnie Industriali Riunite - 76. Nuova Enigmistica Tascabile - 77. L'attore Ippoliti (iniziali) - 79. Olympic Record - 80. Simbolo del plutonio - 82. Long Plain



ADDIO SOSA, ATTENTA JUVE

«La Juvecaserta Pasta Reggia comunica che il giocatore Edgar Sosa ha chiesto in data odierna di lasciare la squadra per motivi di carattere personale. Il club bianconero, fedele alla sua linea di non trattenere atleti che non manifestano gradimento per la loro destinazione, ha acconsentito alla richiesta procedendo alla risoluzione contrattuale del rapporto di lavoro».

Parliamoci chiaramente, domenica scorsa forse la Juvecaserta ha toccato il fondo di questo campionato, cominciato in modo divino e in questo momento talmente deficitario che non viene più neanche voglia di assistere a queste penose esibizioni. La squadra ha avuto colpi di fortuna in continuazione e non ne ha saputo approfittare. Domenica scorsa son bastati al Cantù un giocatore (Johnson) e un signor allenatore esperto (ex campione d'Italia con Varese e coach della Nazionale azzurra) per mettere a tacere possibilità di riscatto dopo tante sconfitte (troppe). Quali sono le cause di questa precipitosa discesa? Tante. Innanzitutto i bianconeri da tre mesi giocano proprio malissimo, e usiamo un eufemismo. Oserei dire da schifo in un campionato che più schifoso non si può... Oso dire anche che era meglio negli ultimi anni, quando la squadra doveva guadagnarsi ogni punticino per riuscire a salvarsi. Sempre con la tifoseria vicina a sudarsi la pagnotta tra mille emozioni... altro significato di un campionato dove si sapeva che bisogna

Romano Piccolo

**Raccontando
Basket**

spellarsi i gomiti per venire fuori. Oggi invece non si combatte, non si mettono a segno vittorie inaspettate (escluse le due con Reggio Emilia, che però, come si legge, le prende da tutti) E ringraziamo la buona sorte che ci siano nella classifica juventina quei quattro punti, altrimenti un piede nella fossa lo avevamo già.

Ma neanche possiamo stare tranquilli a otto giornate dalla conclusione. Per come giochiamo, il calendario che aspetta la Juve è terribile. Diciamo che sulla carta abbiamo solo quattro punti a disposizione, con tutti gli altri dodici a rischio. Per fortuna il pubblico non demorde e sta vicino alla squadra, ma ditemi voi come è possibile che ci siano bianconeri scomparsi dal campo, tipo Cinciarini? Giuri un tantino meno peggio... lo stesso Putney, che seppur giovincello, nel passato ha fornito ottime esibizioni. Watt lo abbiamo riperso nel nulla e lasciamo perdere Goodfors, il... grande difensore (infatti prendiamo canestri in quantità industriale), tanto che oggi addirittura conviene schierare Lindon Johnson per tamponare gli attacchi avversari, mentre Diawara e Berisha fanno il loro lavoro con serietà.

Mi sono sfogato, come Javazzi martedì scorso nella riunione per la salvezza. I giocatori si sono schierati pro-coach e contro Sosa. Le conseguenze si sono viste, ma siamo d'accordo, purché tutti comincino a lavorare seriamente e con la testa al solito posto, cioè sul collo...

Secondo incontro di "Maestri del Cinema - 2017"**Margherita Buy alla Reggia**

Una maestra del cinema italiano che ha raccontato delle donne il lato drammatico, nevrotico, a volte comico, è arrivata alla Reggia attesa per la sua lezione di cinema, il racconto del suo mondo, nelle sue parole «strano». Un mondo nel quale ci si immerge in vite non tue che per un po' ti restano dentro. Un mondo in cui partner come Castellitto o Rubini sono dello stampo dei "bravissimi" perché ti sorprendono sempre e ti aiutano a recitare meglio. Il legame che si crea tra due attori è una lotta, perché c'è sempre un conflitto a separarli o a farli incontrare e da questo incontro/scontro che nasce quella cosa strana che è

la recitazione. Risponde con semplicità, la Buy, alle domande della giornalista Detassis. Ha cominciato a recitare perché ne ha sentito il bisogno a un certo punto della sua vita di adolescente, e ha subito capito che si trattava di una cosa da pazzi, il fatto che alcune persone desiderino vivere un'altra realtà che poi deve essere altrettanto vera. Ed è folle pensare che puoi condividere questa passione con altri folli come te.

Ci si può stufare di questo mestiere? Sì, se si fanno delle cose non belle. Bisogna essere esigenti, cercare cose belle, costruirle, credendo nella forza del cinema e nel fatto che il cinema

possa parlare della gente alla gente. Intanto vengono mostrate le clip che l'attrice ha scelto e che rappresentano la sua formazione (*Maledetto il giorno che ti ho incontrato* di C. Verdone, *Mia madre* di N. Moretti, *Viaggio sola* di Maria Sole Tognazzi) o che l'hanno ispirata (*2001 Odissea nello spazio*, *Captain Fantastic*) e si arriva all'ultima domanda, che consiglio dare a un giovane che vorrebbe intraprendere il mestiere di attore. Per poter rispondere l'attrice fa una lunga pausa meditativa, poi dice che il miglior consiglio è studiare perché il livello di bravura dei giovani attori italiani è altissimo e di stare attenti a utilizzare male il web e i social network perché la voglia di mostrarsi non ha nulla a che fare con il mestiere di attore.

Matilde Natale**Come nasce il progetto Maestri alla Reggia**

Lucia Monaco delegata dell'Ateneo L. Vanvitelli alla Terza Missione e Promozione del Territorio ci ha raccontato durante una chiacchierata come è nato il progetto Maestri alla Reggia, giunto quest'anno alla seconda edizione e che ha visto nelle prime due serate ospiti del calibro di Carlo Verdone e Margherita Buy.

Che cosa s'intende per Terza Missione?

Tradizionalmente, l'Università ha come missioni principali l'alta formazione e la ricerca scientifica, la Terza missione affianca ad esse un nuovo fondamentale obiettivo, il dialogo con la società. *La Terza missione dell'Università è Promozione del territorio, trasferimento di ciò che l'Università produce ma anche contributo all'innalzamento culturale del territorio che ha una ricaduta positiva sulla crescita economica e sociale di quel territorio. Sviluppare idee e progetti per lo sviluppo economico.*

Come si concretizza?

Promuovendo iniziative, come Maestri alla Reggia, perché portino all'esterno il nome del territorio in maniera positiva. O partecipando alle iniziative che il territorio propone e che possano avere come partner l'Università, ad esempio quelle dedicate all'8 marzo in questi giorni, in partnership con assessorato alla cultura e Comitato alle pari opportunità, o con le scuole. Lo scopo è Fare Rete che è un po' lo spirito della Terza missione.

Come nasce Maestri alla Reggia?

Maestri alla Reggia nasce dall'idea che il linguaggio del cinema sia più diretto, possa arrivare più velocemente ai giovani. Nella sua prima edizione ha presentato punte emergenti e realtà autorevoli del cinema italiano da Garrone a Muccino, passando per Rosi, Genovese e Tornatore.

La manifestazione si fa promotrice del bisogno di ri-tornare nelle sale cinematografiche dando il suo piccolo contributo per superare la crisi del settore, e per far ciò c'è bisogno di innamorarsi del cinema, del racconto di un film, di sapere cosa c'è dietro un film.

È un'iniziativa culturale che promuove il territorio e fa conoscere l'Università, trova il sostegno del Rettore, e di altri partner quali l'Associazione Amici della Reggia (legata al circuito internazionale degli Amici dei Musei), La Camera di Commercio, il Comune di Caserta, l'Unione Industriali. La collaborazione con Cineventi e Remigio Truocchio (direttore artistico) ha accresciuto l'idea iniziale fino a farle prendere l'attuale format di Lezioni di cinema in forma d'intervista in cui l'ospite racconta momenti del suo lavoro e della sua formazione. Le interviste sono condotte dalle firme della rivista cinematografica Ciak che ha anche dedicato all'evento degli speciali.

A chi si rivolge?

La manifestazione è aperta al territorio ma è pensata e dedicata soprattutto agli studenti universitari per permettere loro una vita universitaria partecipata, sviluppare un certo senso di appartenenza attraverso una serie di eventi ad alto contenuto culturale.

La location

Caserta ha una sua storia legata al cinema, il cineclub Vittoria di Casagiove ha visto, nei suoi anni migliori, i maestri del cinema italiano. La città ha visto emergere personalità come Toni Servillo, Edoardo De Angelis. La Reggia è stata set di numerosi film di generi diversissimi tra loro (storico, in costume, fantascienza). Questo tipo di sito per la manifestazione rappresenta anche la volontà di inviare messaggi positivi legati alla città.

Matilde Natale

L'onda anomala della "terza società"

In un articolo pubblicato sul "Sole 24 Ore" Luca Ricolfi è ritornato sul tema della "tre società" in cui appare diviso il paese Italia. Il sociologo torinese ha sostenuto già da tempo l'esistenza di non due, come si teorizzava negli anni settanta (i "produttori", da una parte, e i disoccupati e gli emarginati, dall'altra), ma di tre società. La prima è quella delle garanzie, composta di dipendenti pubblici e di lavoratori delle grandi aziende che godono delle tutele sindacali e degli ammortizzatori sociali; la seconda, quella del rischio, è composta da piccoli imprenditori, artigiani, lavoratori a partita IVA e autonomi che sono esposti alle fluttuazioni del mercato e vivono una condizione lavorativa precaria e senza garanzie; c'è poi una terza società, quella degli esclusi, fatta di lavoratori in nero, disoccupati in cerca di lavoro e disoccupati che un lavoro nemmeno lo cercano più. Anche se la società degli esclusi esiste da tempo ed è un aspetto fisiologico dell'assetto sociale di tutti i paesi in cui domina l'economia di mercato, nel corso dell'ultimo decennio essa è cresciuta tanto da raggiungere per dimensioni le altre due. In pratica un terzo del totale, circa 10 milioni di individui in Italia, fa parte ormai stabilmente della "terza società". Questa crescita abnorme degli esclusi si è sviluppata a partire dal 2007, con un ritmo di crescita di mezzo milione di persone all'anno, cosicché nella speciale classifica delle percentuali di esclusione dal lavoro dell'OCSE, su 34 paesi, l'Italia risulta agli ultimi posti.

Per Ricolfi non si tratta di un retaggio del passato, perché fino a tutti gli anni sessanta il tasso di attività italiano era nella media e in linea con quello degli altri paesi industrializza-

ti, si tratta invece di una malattia recente dell'Italia contemporanea, che ha visto diventare un dato strutturale e cronico la mancanza di lavoro. In Europa solo Spagna e Grecia hanno quote di esclusione dal lavoro più alte, mentre gli altri paesi hanno percentuali molto inferiori. Storicamente la crescita della disoccupazione in Italia, dal dopoguerra in poi, coincide con fasi critiche e di transizione particolarmente acute. La prima riguarda il decennio 1962-1973, coincidente con la ristrutturazione dell'apparato produttivo che espulse dal mercato del lavoro molta manodopera. La seconda si situa tra gli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta con la deindustrializzazione. La terza è quella attuale, alimentata dalla crisi economica iniziata nel 2008.

L'altra novità rilevata da Ricolfi, insieme con la sua crescita esponenziale, è che questa "terza società" è composta solo in parte, come in passato, di poveri ed emarginati. Accanto ai disoccupati e ai lavoratori in nero, sfruttati e sottopagati, ci sono anche settori del ceto medio scolarizzato che ne sono parte integrante e che sopravvivono grazie al reddito e alle risorse delle loro famiglie d'origine. Politicamente la massa degli esclusi non è rappresentata univocamente da alcun partito e nessuna forza politica sembra in grado di ottenerne pienamente, ma nemmeno di cercarne con chiarezza, il consenso. Si tratta di una crisi di rappresentanza molto seria, che rischia di deflagrare in una frattura degli assetti istituzionali e politici di più ampie dimensioni. Le precedenti fasi critiche di espansione dell'esercito degli esclusi portarono a profonde crisi politiche, determinando cambiamenti epocali. Quella degli anni sessanta

portò alla fase di contestazione e alle lotte operaie e studentesche del '68. Quella iniziata negli anni ottanta si concluse con le inchieste di Mani Pulite, la crisi dei partiti della Prima Repubblica, e un cambio di regime politico. Si tratterà di vedere, conclude Ricolfi, se anche "la terza onda anomala" attuale porterà a nuovi "terremoti" sociali e politici.

Fin qui l'interessante analisi proposta da Luca Ricolfi. In più c'è da osservare che le linee di demarcazione tra la "seconda" e la "terza" società sono assai labili e che la crisi economica, unita alla incapacità dei governi di assumere provvedimenti efficaci per contrastarla, sta risucchiando verso il basso ampi settori produttivi, del terziario e professionali, che non appaiono in grado di reggere i costi e il cui reddito si va sempre più erodendo. La totale mancanza di una politica dei redditi e le spinte liberiste degli anni scorsi hanno allargato la forbice tra l'élite ricca e la massa dei cittadini, di cui hanno ridotto sensibilmente le possibilità di spesa, deprimendo il mercato interno e indebolendo, fino a determinarne fallimento, il reddito di molti piccoli operatori e lavoratori autonomi.

È possibile che nel prossimo futuro le distanze tra questi due grandi corpi sociali - la seconda e la terza società - si riducano ulteriormente, dal momento che essi sembrano essere sempre più accomunati dalle stesse sofferenze e timori prodotti dal processo di depauperamento che li ha investiti. Si tratta dei due terzi di tutto il paese, la stragrande maggioranza degli italiani, ai quali le forze politiche, chiuse nel loro tragico autismo, non hanno saputo, finora, dare risposte.

Felicio Corvese



Infortunati e malattie professionali. INAIL pubblica un dossier al femminile. La "giornata internazionale della donna" è stata celebrata dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro pubblicando un dossier dedicato alle differenze di genere nel mondo del lavoro lette attraverso i dati (infortuni sul lavoro e malattie professionali), la prevenzione e la medicina al femminile, le politiche di conciliazione vita-lavoro, il servizio sociale sul territorio e sei storie di vita che raccontano il 'dopo' tra esperienze di cura, riabilitazione e reinserimento nella famiglia e nella società. Tantissimi i dati a disposizione. Ne riportiamo alcuni che riteniamo signifi-

cativi perché evidenziano il rischio cui siamo sempre esposti anche in quei "ordinari" momenti di vita.

Gli infortuni in itinere e il "rischio strada": nei tragitti casa lavoro la quota degli infortuni in itinere per le donne, rispetto al numero complessivo, è decisamente più elevata di quella degli uomini: 17,9% contro 8,1%, arrivando per quelli mortali addirittura al 49,3%, mentre gli infortuni sul lavoro che hanno

interessato le lavoratrici straniere sono stati pari al 13% del totale delle donne infortunate e hanno riguardato donne romene (5.057), marocchine (1.943) e albanesi (1.850); i casi mortali sono stati 15 sui 69 complessivi.

Donne a scuola: nel 2015 sono stati denunciati quasi 15mila infortuni occorsi a insegnanti e maestri delle scuole pubbliche e private, e circa l'87% dei casi ha riguardato il genere femminile. Tra gli studenti, invece, la componente femminile è pari al 43% dei circa 80mila infortuni occorsi nel 2015 nelle scuole pubbliche e private.

Donne a casa: le denunce legate alla polizza assicurativa contro gli infortuni domestici - obbligatoria per tutte le persone di età compresa tra i 18 e i 65 anni che si occupano della cura della casa in maniera abituale, esclusiva e gratuita - sono state complessivamente 637. Nel quinquennio 2011-2015 sono stati indennizzati 307 casi in rendita per menomazione permanente (di cui 299 a donne) e 16 casi con rendita ai superstiti per esito mortale dell'infortunio, tutti occorsi a donne.

Non è affatto un caso che il Decreto legislativo 81 del 2008 abbia stabilito per la prima volta che nella valutazione dei rischi sul lavoro, oltre agli altri fattori, va tenuto in considerazione anche il genere. Il dossier "Donne", che vi invitiamo a leggere integralmente (www.inail.it/cs/internet/docs/dossier-donne-2017.pdf), offre tanti altri spunti di riflessione che rinnovano l'importanza della formazione dei lavoratori nei luoghi di lavoro soprattutto per le donne anche quando sono a casa nonostante la buona notizia che conferma per il 2013 il calo complessivo degli infortuni (-7,8% rispetto al 2012).

Daniele Ricciardi

